

Il Cuor di MARIA



Diretto da Francesco Faà di Bruno dal 1874 al 1888

Bollettino delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio



LUGLIO 2025



Un passaggio di testimone all'insegna della comunione

di Madre Monica Raimondo

La pace sia con tutti voi!

Carissimi lettori e carissime lettrici,

Con queste parole Leone XIV, nel tardo pomeriggio dell'8 maggio, si è rivolto alla folla, assiepata in piazza San Pietro, che attendeva di vedere il nuovo Papa affacciarsi alla Loggia.

Sorridente, commosso, ha proseguito con queste parole: *"questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!"*.

Nel pomeriggio di quel giorno, in attesa della fumata, in piazza, le persone venivano intervistate; ad una signora è stato chiesto: quali sono le prime parole che vorrebbe udire dal nuovo Papa? "Pace" è stata la pronta risposta. Ho immaginato la gioia di quella donna quando le ha sentite pronunciare!

I giorni che abbiamo vissuto in questo periodo sono stati giorni di sofferenza, ma anche di grande grazia. Di sofferenza perché ci



ha lasciato Francesco, un Papa amato dalla gente, ma anche giorni di grazia, per il dono di Leone XIV, che ha subito conquistato i nostri cuori. Lo Spirito Santo non sbaglia nello scegliere i successori dell'apostolo Pietro.

Il nuovo Papa è un uomo che non ha paura di manifestare la sua umanità: lo abbiamo visto commuoversi in più occasioni. Chi ha avuto l'opportunità di lavorare con lui ha potuto constatare la sua bontà e il suo spirito di dedizione e di accoglienza.

Ringraziamo il Signore perché ci ha donato dei successori di Pietro che ci hanno amato come veri Pastori, come lo sta dimostrando anche Leone XIV.

Preghiamo per lui, perché Cristo lo sostenga nel suo, non facile, Ministero Petrinico.

Auguro a tutti voi un meritato riposo nel periodo estivo e mi permetto di salutarvi con le parole conclusive del Papa nell'omelia della Messa di inizio del suo Pontificato il 18 maggio: *"insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi"*.





La mia missione: amore e unità

di Federica Bello

Si è aperto il bicentenario del Faà di Bruno a Torino con il Cardinale Roberto Repole, Arcivescovo di Torino: con una Messa solenne e in un'atmosfera di grande festa ci si è immersi nel clima tipico delle celebrazioni che guardano con gratitudine al passato, ma anche che esprimono il desiderio di portare avanti quello che il passato ci ha consegnato. E poi, a meno di un mese, abbiamo vissuto i giorni del congedo da papa Francesco e dell'avvio del pontificato di Papa Leone XIV. Anche in questo caso si è guardato al passato, alla preziosa eredità lasciataci e poi ci si è posti tante domande sul successore, che ora stiamo a poco a poco conoscendo.

Le prime parole con cui Papa Prevoist ha iniziato il pontificato sono state un invito alla pace e all'unità, a guardare anzitutto all'amore di Cristo per ogni uomo. Amore e unità che ciascuno è invitato a calare nella propria realtà, nella propria vocazione e a trasformarle in segno di pace, proprio in un tempo in cui le divisioni e le guerre aumentano, in cui le scelte degli uomini sembrano essere indirizzate alla violenza e alla sopraffazione.

Attualmente, nel mondo, sono in corso 56 conflitti - il numero più alto dalla Seconda Guerra Mondiale - che coinvolgono direttamente o indiret-

tamente almeno 92 Paesi, Italia compresa, e che hanno costretto oltre 100 milioni di persone a migrare, hanno generato sofferenza in migliaia di uomini e donne. A queste in particolare va il pensiero guardando le sempre più frequenti immagini di madri straziate dal dolore per i figli uccisi al fronte, per bambini affamati e privati dei diritti nei paesi dilaniati dai conflitti.

Siamo nel Giubileo della Speranza e nell'anno in cui ritorniamo alle origini del Faà di Bruno che per le donne ha fatto tanto e che alle donne - fondando le Suore Minime - ha affidato tanto, non dimentichiamoci dunque le donne che soffrono, non dimentichiamo le donne che si impegnano nell'educazione, nella cura, nell'essere strumenti di quella pace e unità evangelica che il cammino della Chiesa con Leone XIV continua a portare avanti con coraggio e fiducia.





Direttore responsabile:
Federica Bello

Redattori:

Suor Alina Antalut
Suor Maria Ada Fiorini
Suor Maria Pia Ravazzolo
Adriana Balestreri
Assunta Severini
Daniele Bolognini

Hanno collaborato:

S.E. Mons. Santo Marciàno
Madre Monica Raimondo
Don Bruno Ferrero
Don Claudio Baima Rughet
Suor Cecilia Tosatto
Suor Fabiola Detomi
Suor Maria Aurora Guarna
Suor Maria Luisa Miotto
Suor Mariangela Ceoldo
Suor Monica Hincapié
Suor Roberta Dughera
Alessandro Curletti
Alessandro Faà di Bruno
Alessia Ambrosi
Annamaria Bonansea
Claudio Ciaralli
Cristina Molena
Cristina Volpin
Daniele Lisi
Kazimierz Rasiej
Mario Cecchetto
Nunzio Mongiovi
Pierfrancesco Caniglia
Sante Beltramelli
Valentino Borsella
La Comunità dell'Istituto
Charitas (TO)
Il Centro Studi "Francesco Faà
di Bruno"

Stampa:

Tipografia A4 Servizi Grafici s.r.l.

Progetto grafico: Carlo Bosco

*Con il permesso della Ven. Curia
Arciv. Registr. nella Cancelleria del Tribunale
di Torino n. 1 del 18.01.2024 già n. 2148/1971
(RG VG 1271/2024). Le illustrazioni sono tratte
dall'archivio della Congregazione, fornite dagli
autori degli articoli o copiate da fonti mediati-
che. Siamo a disposizione per eventuali avverti-
diritto che non siamo riusciti a contattare.*

- SOMMARIO -

LE PAROLE DELLA MADRE pag. 2

LA PAROLA AL DIRETTORE pag. 3

SOMMARIO pag. 4

IL CUOR DI MARIA E FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

il Paradiso assicurato pag. 5

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO: UNA VITA DA SCOPRIRE

L'ANUTEI celebra il bicentenario della nascita

del Patrono del Corpo degli Ingegneri pag. 6

Frammenti di storia: il nome Faà di Bruno nella Marina italiana. pag. 10

San Vincenzo e il Beato Francesco: il primato della carità pag. 11

Dal cuore di Torino all'Italia e al mondo pag. 12

CHIESA IN CAMMINO

Un cammino in cordata: papa Francesco e papa Leone XIV pag. 13

L'ORO DEL TEMPO

La virtù della speranza pag. 16

CI STAI A CUORE

Gracias papa Francesco pag. 18

Una chiamata alla Speranza: Roma abbraccia gli adolescenti pag. 19

Tracce di papa Francesco nella vita di tre giovani colombiani...

attese e speranze con papa Leone pag. 20

DONNA SEI TANTO GRANDE E TANTO VALI

E il Signore aprì il cuore a Lidia pag. 22

"MINIME", ultime per gli ultimi! pag. 24

"... io secondo il mio scopo mi attengo alle donne". pag. 25

A CASA NOSTRA...

Il Cardinale Lojjudice con la "sua" Scuola

per celebrare il Fondatore delle "sue" Suore pag. 27

Il Cardinale Roberto apre il bicentenario di Francesco Faà di Bruno . . . pag. 28

Un inno alla gioia pag. 30

Una voce dal cuore pag. 32

Rallenta il passo in via Vagnone, c'è lui pag. 33

100 anni di sorrisi, di tenerezza e di tanto amore pag. 36

Un confronto... da sogno pag. 38

FRA! uno spettacolo col CUORE! pag. 40

Canterò in eterno la misericordia del Signore pag. 42

Magnificat anima mea Dominum!

Un gioco che dura da 60 anni pag. 43

SONO IN CIELO

Preghiamo per i nostri defunti. pag. 45

RELAX TIME

La moneta magica pag. 47

Redazione: "Il Cuor di Maria"

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

E-mail: redazione@faadibruno.it

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145 - www.faadibruno.net

PER EVENTUALI OFFERTE O DONAZIONI:

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107 - Ccp: 25134107



Il Paradiso assicurato

a cura di suor Maria Pia Ravazzolo



Luglio, mese caldo, si pensa a caricare i bagagli e partire con destinazione mare o montagna, o.... Ma qualcuno, non a caso, Francesco Faà di Bruno, ci ricorda che è il mese in cui ricorre la festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo di cui egli era molto devoto, perché «ci connette con i tanti nostri affetti che sono già lassù. Non vogliamo né essere esclusivi nella pietà, né che questo o quel modo di onorare Maria Vergine sia da preferirsi. Ognuno di noi sente una speciale attrattiva nell'invocare la Madre del cielo! E se ci prende il cuore e risveglia in noi la fede, la confidenza, l'amore a lei, perché dovremmo cambiare?»

Si invoca Maria con i titoli più svariati; anzi, pare che goda apparire qua e là ad accendere la confidenza, invitando ad invocarla con nomi nuovi. Antichissima è la devozione alla Madonna del Carmine. Rintracciarne l'origine potrebbe essere interessante. Basta pensare ad alcuni uomini che, imitando l'austerità di Elia, vissero solitari alle falde del Monte Carmelo in Palestina. Si crede che questi eremiti fossero fra i primi a venerare la Vergine appena venne assunta in cielo. Da qui il nome di frati o fratelli Carmelitani.

Ma se essi furono tra i primi a dedicare un culto religioso alla Vergine del Monte Carmelo, è perché proprio Maria li volle ricambiare con un favore tutto privilegiato che li rende stimati ed amati ancora oggi.

Il Beato Simone Stock, carmelitano inglese, nel 1200, afflitto e scoraggiato per le continue turbolenze in cui si dibatteva il Cristianesimo, pregava con fervore di spirito la Regina del cielo a voler dare ai Carmelitani un privilegio o un segno, che la indicasse particolare patrona e singolare protettrice dei Carmelitani. La Vergine lo consolò con una visione in cui,

comparendogli corteggiata da una moltitudine di spiriti angelici, gli porse uno scapolare di color bruno caffè, dicendogli: "Prendi o diletto figlio, questo sarà l'abito del tuo Ordine. Vi distinguerà e sarà un privilegio per te e per tutti coloro che vi seguiranno. Chiunque morirà con esso piamente e cristianamente indossato, non finirà nel fuoco eterno dell'inferno, perché è garanzia di eterna salvezza, difesa nei pericoli, segno di pace e di eterna alleanza tra me e voi". Due cose prometteva la Vergine ai confratelli del Carmine: una spirituale e una corporale. La prima è *la liberazione dal fuoco dell'inferno*, per gli iscritti che hanno vissuto da buoni cristiani e che muoiono nella pietà cristiana; la seconda è la promessa della Vergine che non avrebbe fatto mancare *il suo aiuto anche nei pericoli corporali*.

Infine, il privilegio speciale per i devoti della Madonna del Carmine: *essere liberati dal purgatorio nel primo sabato dopo la morte*. Che dite? Non è cosa da poco avere il Paradiso assicurato, perché "raccomandati" da Maria! (cfr. rivista *Il Cuor di Maria*, luglio 1875, pp. 465-469)



L'ANUTEI celebra il bicentenario della nascita del Patrono del Corpo degli Ingegneri



a cura della Redazione

Nel bicentenario della nascita del Beato Francesco Faà di Bruno (1825-1888), l'**ANUTEI**, con il supporto della **Scuola Ufficiali dell'Esercito di Torino** e in collaborazione con il **Centro Studi Faà di Bruno**, ha promosso due intense giornate commemorative dedicate alla figura di colui che, con la sua opera e il suo esempio, continua a rappresentare un punto di riferimento per il Corpo degli Ingegneri dell'Esercito.

Il **2 aprile 2025**, nella suggestiva cornice della Chiesa di Nostra Signora del Suffragio a

Torino - da lui stesso ideata e realizzata - si è tenuta una solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da **S.E. Mons. Santo Marcianò**, Ordinario Militare per l'Italia. Così ha ricordato la complessa figura del soldato Faà di Bruno: *"È una storia meravigliosa quella che ricordiamo: la testimonianza del Beato Faà di Bruno. Attualissima, duecento anni dopo, per voi militari, per noi sacerdoti e religiosi, per gli studiosi di varie discipline, per gli uomini e le donne di carità, per i giovani... Per tutti la sua esperienza di vita è maestra, perché i santi si inseriscono*





nella storia, sanno intercettare i veri bisogni del presente, offrendo una risposta che attinge al passato e rimanda al futuro. È la risposta della carità, nata dalla fede e nutrita dalla speranza, che tutto crede possibile e lavora affinché tutto sia possibile. Faà di Bruno visse una storia buia di guerra, odio, sfruttamento, emarginazione della vita, ma continuò a seminare, confidando nella forza della Parola di Dio che nutrì e sostenne la sua vita. Continuate anche voi, cari militari, a seminare giustizia, difesa, protezione, bene, pace...fatelo con lo stile che vi contraddistingue: il dono di voi stessi, fino al dono della vita. Anche se il terreno sembra contrario, il seme attecchirà e porterà un frutto che altri potranno raccogliere, come noi raccogliamo il frutto della testimonianza di Faà di Bruno, che certo ha ispirato e protegge anche la vostra vita. Vi affido a lui chiedendo con voi, per sua intercessione, il dono della pace per il mondo intero!"

Le parole dell'omelia di S.E. Mons. Santo Marciànò hanno saputo restituire la profondità umana e spirituale di Faà di Bruno, raccogliendo l'attenzione di una nutrita assemblea composta da militari, religiose, autorità civili e

membri dell'ANUTEI. Significativa la presenza dei Gonfalonieri comunali di San Carlo Canavese e San Francesco al Campo, a testimoniare il legame tra il Beato e il suo territorio di origine.

Il **3 aprile**, presso il Circolo Unificato dell'Esercito, il convegno *"Francesco Faà di Bruno: vita militare di un Beato"* ha offerto l'occasione per un'immersione nella sua esperienza come ufficiale dell'Esercito sabaudo, prima della svolta che lo condusse a una vita spesa al servizio degli ultimi.

Alla presenza del Gen. C.A. Carlo Lamanna, del Gen. C.A. Antonello Vespaziani, del Ten. Gen. Ing. Angelo Gervasio e di numerosi ufficiali ingegneri in formazione, sono emersi tratti poco noti della sua carriera militare, approfonditi anche, grazie al volume presentato per l'occasione: ***"Francesco Faà di Bruno - Vita militare di un Beato (1825-1888)"***, a firma del **Brig. Gen. Ing. Claudio Ciaralli** e del **Prof. Mario Cecchetto**. Così testimonia quest'ultimo a riguardo delle proprie ricerche e dello studio in vista del loro volume a quattro mani: *"Per me si presentava l'occasione di*

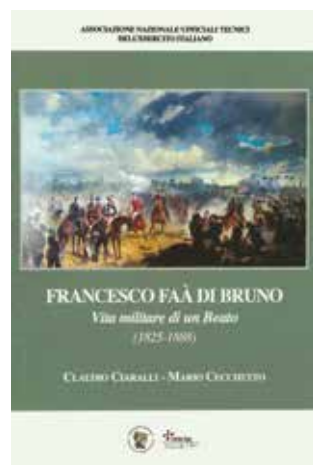


approfondire i 13 anni di vita militare del nostro Beato, perché, nonostante gli studi oramai numerosi sulla sua esistenza, il periodo della sua vita militare, 1840-1853, era rimasto piuttosto in ombra. M'intrigava conoscerne il percorso spirituale, dall'infanzia alla prima giovinezza, dall'Accademia Militare ai campi di battaglia nel 1848-'49 e, specialmente, gli intensi del suo primo soggiorno parigino, dagli ultimi mesi del 1849 a tutto il 1851. C'erano, o no, fin d'allora, segni della sua futura santità? Aveva egli vissuto, anche da militare, un'esemplare vita cristiana? Credo che leggerlo, quindi, ne valga davvero la pena!

Accanto al rigore della ricerca storica, il convegno ha offerto momenti di intensa partecipazione emotiva. Il racconto del **Dott. Alessandro Faà di Bruno**, discendente del Beato, che così ci ha parlato del suo antenato: "Francesco, non solo come militare, ma altresì successivamente nel suo impegno quotidiano e nelle sue tante iniziative, si trovò a fronteggiare ostacoli, contrasti e diffidenze di vario genere. A solo titolo di esempio, vale ricordare le sue dimissioni dall'Esercito nel 1853, il ritiro dell'incarico da precettore dei figli del Re, ancorché voluto inizialmente dal Sovrano stesso. E infine l'attribu-

zione della cattedra di professore di matematica e astronomia, ma solo di carattere "straordinario" e solo nel 1876, a ben 51 anni di età, dopo quasi 20 anni di insegnamento universitario. La stessa Chiesa, nella persona dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, complicò la sua ordinazione sacerdotale che poté realizzarsi, sempre nell'anno 1876, solo grazie all'intervento personale del papa Pio IX. Francesco fu un personaggio indubbiamente scomodo, come la maggior parte di coloro che, dotati di un'intelligenza superiore, spesso sono avversati per le novità di cui si fanno portatori. Si sa, sono figure che vengono a rompere consolidati schemi e abitudini di lavoro, improntati a un quieto vivere".

Anche la testimonianza di **suor Fabiola Detomi**, Presidente del Centro Studi a lui



dedicato, ha restituito il profilo di un uomo che seppe unire la competenza tecnica a una fede concreta e operosa. Ecco alcune sue pennellate per dire "qualcosa" del "molto" che è stato Francesco Faà di Bruno.

"Un'intelligenza a servizio della carità! Un Profeta in mezzo al popolo di Dio. Il bene da lui compiuto, non è stata pura filantropia, movimento di un buon cuore, impegno sociale o altissimo senso civico. A muoverlo è stato un Altro; una forza superiore. Perché inabitato, ha potuto muoversi, perché scopertosi amato, ha potuto amare. Di conseguenza il bene da lui fatto si chiama carità, un bene capace di edificare, costruire, dentro e fuori dell'uomo. Il Signore l'ha dotato di numerosi e ricchi talenti, ma egli non si accontentò di coltivarli in modo geniale, volle metterli a servizio del prossimo, secondo un proposito che formulava fin dagli anni giovanili della sua carriera militare: "Istruirmi ed essere utile agli altri sono il cardine della porta della mia felicità". Un'intelligenza, dunque, a servizio della carità. Intelligenza che l'ha reso capace di vedere oltre ciò che appare, di saper cercare strade nuove anche nella vita di fede. [...] Un gigante della fede e della carità, così lo definì San Giovanni Paolo II il giorno della beatificazione. Questo cammino di santità porterà Francesco ad una considerazione particolare dell'intelligenza umana, tanto da condurlo ad elaborare un assunto fondamentale: scienza e fede non sono

in contraddizione, anzi sono l'una al servizio dell'altra, se la scienza conduce a cercare la verità e quindi Dio; la fede dà valore alla ricerca e la orienta al bene".

In chiusura, i partecipanti hanno potuto ammirare una mostra di carte topografiche storiche - tra cui le celebri Gran Carta del Mincio e carta di Peschiera - realizzate da Faà di Bruno durante la sua attività militare, testimonianza della sua eccellenza anche nel campo della rappresentazione geografica.

La doppia ricorrenza ha confermato quanto la figura del Beato resti attuale: un ufficiale, un ingegnere, un matematico, un uomo di scienza e di fede, il cui esempio continua a ispirare generazioni di militari e civili. Come sottolineato nel suo intervento dal Gen. C.A. Lamanna: il nome di Faà di Bruno non appartiene solo al passato, ma vive nel dovere e nell'ideale di ogni Ufficiale ingegnere che oggi indossa l'uniforme.

A noi, Suore Minime di N.S. del Suffragio, le sue figlie spirituali, il nostro Fondatore ha affidato la specifica missione di pregare per i "caduti di tutte le guerre". Siamo orgogliose quando una divisa militare varca la soglia del nostro Istituto. Una presenza sempre viva nel cuore della nostra preghiera di SUFFRAGIO e nel nostro quotidiano PREGARE- AGIRE- SOFFRIRE. Così abbracciamo le tante vittime di tutte le guerre che ancora oggi dilanano questo nostro mondo!



Frammenti di storia: il nome Faà di Bruno nella Marina italiana



di **Kazimierz Rasiej**

Cominciamo con un personaggio, Emilio Faà di Bruno. Fratello di Francesco, nel luglio 1866 col grado di capitano di vascello era al comando della fregata "Re d'Italia", impegnata insieme ad altre navi contro la flotta austriaca nella battaglia di Lissa durante la terza guerra d'indipendenza. Purtroppo il "Re d'Italia" venne speronato e affondò insieme al suo comandante, successivamente decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Passiamo al 1917, prima guerra mondiale. Entrano in servizio due navi del tipo "monitore" o "pontone armato" col nome Faà di Bruno e Cappellini. Ne erano già state costruite altre di quel tipo, e si trattava praticamente di grandi zattere dotate di armamento e anche di motore che permetteva di spostarsi autonomamente.

In particolare queste due navi servirono per i bombardamenti contro le linee nemiche, dapprima sul basso Isonzo, e poi sul basso Piave sino alla fine della guerra. Erano armate con due cannoni di grosso calibro, 381 mm, e quattro cannoni antiaerei da 76.

Alla fine della guerra, durante il trasferimento da Venezia ad Ancona, i gemelli Faà di Bruno e Cappellini furono sorpresi da una



violenta tempesta con mare grosso. Il Cappellini purtroppo affondò. Il Faà di Bruno invece riuscì a mettersi in salvo, grazie anche all'iniziativa di un gruppo di undici ragazze che, partite da porto Marotta con una barca a remi, eroicamente gli andarono in soccorso incuranti del pericolo.

Infine, col nome "Comandante Faà di Bruno" troviamo un sommergibile. Varato nel 1939, all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale eseguì alcune missioni nel Mediterraneo, poi venne destinato a operare nell'Atlantico. Effettuati avvistamenti e attacchi ad alcune navi inglesi, nell'ottobre 1940 arrivò a Bordeaux dove risiedeva il Comando dei sommergibili italiani. Gli venne quindi assegnato il pattugliamento a ovest della Scozia, con rientro previsto per il gennaio 1941. Purtroppo, partito per questa missione, il battello non diede più notizie di sé e le cause della sua perdita sono tuttora sconosciute.





San Vincenzo e il Beato Francesco: il primato della carità

di Daniele Bolognini

Ricorrono quest'anno i 400 anni di fondazione della Congregazione dei Preti della Misericordia, nata il 25 gennaio 1625 dalla mente e dal cuore di San Vincenzo de' Paoli, proclamato nel 1885 patrono di tutte le Associazioni di carità. Francese, di origini contadine, fu grazie all'aiuto di un avvocato che Vincenzo poté studiare. Sacerdote a soli diciannove anni, si laureò nel 1604 e dopo alcune vicissitudini nel 1612 si stabilì a Parigi. Venne nominato parroco, ma fu l'incontro con il teologo e cardinale Pierre de Berulle ad esortarlo a un autentico apostolato: iniziò a fare il catechismo, a visitare infermi e bisognosi. Un giorno fu chiamato presso una famiglia isolata in casa perché ammalata e trovò il modo di aiutarla facendo appello ai parrocchiani. Ebbe così l'ispirazione a dar vita a una confraternita composta da laici impegnati nell'assistenza domiciliare. Correva l'anno 1617.

A Parigi, successivamente, coinvolse suore e "dame" nel servizio agli ultimi, prodigandosi inoltre con le missioni popolari. Vincenzo pensò di dare stabilità alla sua opera fondando una congregazione religiosa maschile e di suore, le Figlie della Carità, già dal 1633

affidate a S. Luisa de Marillac. Morì a Parigi il 27 settembre 1660.

Se il beato Francesco - grande appassionato di agiografia - conosceva già bene la vita di S. Vincenzo, fu certamente durante i soggiorni parigini (tra il 1849 e il 1856) che decise di mettere in pratica gli insegnamenti del grande Santo. Conobbe Adolphe Baudon, Presidente generale della Società di San Vincenzo de' Paoli e si iscrisse alla Conferenza di *Saint-Germain des Prés*, cui apparteneva il fondatore beato Federico Ozanam (1813-1853). Sorta negli ambienti universitari nel 1833, la "San Vincenzo" rappresentava uno dei primi tentativi di cattolicesimo sociale ad opera di laici. Le Conferenze si diffusero rapidamente anche in diversi stati europei e Oltreoceano.

Francesco iniziò a Parigi l'apostolato che proseguirà a Torino, dove già il Cottolengo, nel 1832, aveva fondato la sua opera sotto la protezione di S. Vincenzo. Sono gli anni in cui nella capitale sabauda operava un altro grande testimone della carità, il vincenziano beato Marcantonio Durando (1801-1880).

Nel 1850 Faà di Bruno entrò a far parte della Conferenza dei Ss. Martiri, nacquero in seguito altre conferenze cittadine e tra queste quella parrocchiale di S. Massimo dove fu nominato presidente. Fondò una conferenza ad Alessandria, per la quale ricevette un sostegno direttamente da Parigi, e un ritratto di San Vincenzo da esporre in salone (lettera del 18 gennaio 1853 ad Adolfo Baudon).



Dal cuore di Torino all'Italia e al mondo

di Sante Beltramelli



Mi piace pensare alla crescita missionaria della Congregazione delle "Minime" volute dal Beato Francesco come ai due polmoni di un corpo, alimentati da un cuore solo. È così che immagino la loro diffusione, in Italia e nel Mondo. In quest'articolo - non in forma organica, ma con pennellate di colore - ci soffermiamo sulla loro propagazione nelle varie Regioni del Paese, prescindendo dalle specifiche attività del Centro torinese di Via San Donato.

Come una macchia "d'olio buono", la carità del carisma del Fondatore si è diffusa innanzitutto alla città di Torino ed in Piemonte, incontrando anime disponibili a collaborare per la sua concretizzazione. A ciò dobbiamo se la "Casa di Preservazione" per le serve/ragazze madri funzionò per 23 anni dal 1877 al 1900 nell'appartamento prossimo al santuario della Consolata. Ugualmente, sempre rivolto alle giovani, Francesco ha inviato le sue suore nella campagna cuneese - la "provincia granda" - ad aprire centri di formazione, anche rurale. In varie località delle Langhe si aprirono attività, nonché nelle vicine province di Asti, Alessandria, Biella e Novara.

E non è privo di significato, secondo l'intuizione del Fondatore, che soprattutto volle il "Suffragio" per i caduti in battaglia, l'ulteriore sviluppo della presenza delle "Minime" nel Veneto "dove tuonò il cannone" della prima guerra mondiale. Infatti, pochi anni dopo la conclusione dell'"inutile strage", come la definì papa Benedetto XV, si aprirono case, scuole dell'infanzia ed altre attività in provincia di Vicenza e Padova, allargando anche alle limitrofe province di Rovigo e Venezia, oltre che in Friuli. Non poteva mancare la Lombardia, con presenze nelle province di Pavia, Varese e - ovviamente - Milano. E la Liguria, con le sedi in provincia di Savona.



L'Appennino - spina dorsale d'Italia - conduce verso Sud e proprio coincidendo i 50 anni di vita della Congregazione si apriva la prima casa a Roma, proprio in quella Via delle Sette Sale dove nel 1876 visse per tre mesi il Fondatore in attesa della Sua Ordinazione Presbiterale. Fra le altre sedi, ricordiamo che nel 1998, in Piazza dei Siculi, aprì Casa Famiglia "La Speranza" per vittime della prostituzione, oggi di accoglienza per madri sole con figli minori; "visione" profetica del Beato Francesco, fedele allo spirito delle origini sino alla fine. Le strade da Roma si dipartono e da qui anche le suore si sono aperte verso la verde Umbria, la Toscana, la Puglia e il Molise. La riconfigurazione della Congregazione nel tempo non ha consentito di mantenere attive tutte le Opere intraprese, ma ciò nulla toglie al carisma e alla sua versatilità; nel sito www.faadibruno.net la distribuzione della presenza in Italia e nelle Missioni Estere.

Un cammino in cordata: papa Francesco e papa Leone XIV

di suor Roberta Dughera



La Chiesa alla sequela di Cristo Gesù si è messa in cammino fin dall'inizio sulle orme del suo Maestro. Questo cammino continua nel dono reciproco e nella comunione che sorpassa il tempo e lo spazio, come è accaduto tra papa Francesco e papa Leone XIV. È un cammino in cordata, "chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due" (Mc 6,7), Gesù mette subito al centro, che cosa ha nel cuore, li invia a due a due per testimoniare il vero senso della vita umana, che è l'essere fratelli gli uni degli altri, sull'esempio del Maestro.

Francesco e ora Leone XIV nella loro corsa portano ciascuno di noi, anzi ci 'prendono per mano', attenti affinché nessuno rimanga indietro, è un progetto di squadra il disegno di Dio e c'è chi è chiamato a guidare la cordata in una particolare unione a Cristo. Lo Spirito Santo guida e conduce la Chiesa nel suo cammino con sapienza, spetta a ciascuno di noi saper leggere la sua azione costante, la sua opera nella nostra storia. Ci sono diverse parole che hanno accompagnato il magistero di Jorge Mario Bergoglio.

È rimasto nel cuore di molti fedeli il semplice "buonasera" pronunciato la sera dell'elezione, il 13 marzo del 2013, nello scorrere del tempo il linguaggio di papa Francesco, semplice e diretto, si è arricchito di termini, frasi, espressioni che sono diventati a noi familiari. Proprio per questo motivo ho ritenuto significativo richiamare le dieci parole proposte nel podcast "Le chiavi di Pietro".



La prima è **"Balconear"**. Il rischio più grande per il cuore dell'uomo è quello di essere indifferente rispetto alla realtà che lo circonda, un cristiano al balcone è colui che rimane fuori con spirito di giudizio, talvolta aspro, senza impegnarsi alla soluzione dei problemi. Il mistero dell'Incarnazione, invece, ci dice che Dio si compromette nella storia.

A questa parola ne contrappone un'altra: **"chiasso"**. Rivolgendosi ai giovani papa Francesco dice "siate anticonformisti, fate chiasso per non lasciare che la storia si scriva fuori mentre guardate la vita dalla finestra, non guardate la vita dal balcone, mettetevi le scarpe da ginnastica, uscite con la maglietta di Cristo e mettetevi in gioco per i suoi ideali" (Video messaggio ai giovani dell'Argentina, maggio 2018).

Avremo sentito più volte ripetere il termine **"chiacchiericcio"**, cumulo di parole taglienti, che è l'opposto del dialogo. È esperienza comune che le chiacchiere facciano male, un male che divide, egli ha affermato che è un'arma letale, una peste più brutta del Covid, il tarlo che uccide la vita di una comunità.

All'opposto troviamo la **"fratellanza"**, sentimento che papa Francesco considerava alla base della relazione tra i popoli, nessuno si salva da solo. Dovremmo chiederci se siamo persone che condividono o che dividono, se portiamo i pesi gli uni degli altri o se giudichiamo e condanniamo; tocca a noi scegliere da che parte stare.

Altre due parole, che potremmo considerare come dei pilastri nel pontificato di papa Francesco, sono **"periferia"** e **"scarto"**. Ci ha spronato a dar voce ed essere attenti ai bambini, agli anziani, ai più fragili, in una parola agli 'scartati'; **"il Vangelo è andare verso la carne di Gesù che soffre"** (Discorso, 17/06/2013). Guardare a partire dalla periferia non cambia solo lo sguardo ma la vita.

Altre espressioni frequenti sono **"orfanezza"** e **"tenerezza"**. Oggi nel mondo, dice papa Francesco, **"c'è un grande sentimento di orfanezza, tanti hanno tante cose ma manca il padre; si sente la mancanza di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano"** (Omelia, 17/05/2020). La via d'uscita è la tenerezza, il Papa l'ha testimoniata con la sua vita e con i suoi gesti.

Le ultime parole proposte ci offrono la sua visione di Chiesa, una Chiesa **"in uscita"**, non rigida e legalista, autoreferenziale, questo è il **"clericalismo"**. La Chiesa dovrebbe promu-



vere la cultura della cura e della compassione, si fa vicina, è sinodale.

Infine, ci mette in guardia dal pericolo della **"mondanità"** spirituale, si tratta della cultura dell'apparire, dell'usa e getta, **"la mondanità è come un buco nero che ingoia il bene e spegne l'amore"** (Omelia, 16/05/2020). Il cammino che ci indica è quello della conversione per essere fedeli al Vangelo ed essere segno di speranza per l'umanità del nostro tempo. Sintesi di questo percorso è l'Anno Santo che stiamo vivendo, **"i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisogno della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza"** (Spes non confundit, 7). Tutti i cristiani sono chiamati a farsi pellegrini di speranza, questo sarà possibile attingendo alla grazia di Dio e alla pienezza della Sua misericordia. Grazie papa Francesco!

Papa Leone XIV prende il testimone e prosegue il cammino. Si presenta con parole semplici e profonde al popolo di Dio nella S. Messa del 18 maggio 2025 a S. Pietro, **"Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia"**. Esprime il programma del suo pontificato richiamando il desiderio di una Chiesa unita, che diventi attraverso l'unità e la comunione fermento per un mondo riconciliato. In un tempo, dice papa Leone XIV, segnato dalla discordia, dall'odio, dalla





violenza, dal pregiudizio e dalla paura, “noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo!”.

Il cammino che propone parte dall'ascolto della Parola che illumina e consola; “nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, (...) per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace”. Papa Leone XIV invita la Chiesa ad avere uno spirito missionario, attraverso il quale annunciare a tutti l'amore di Dio, “perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo”.

È molto significativo questo richiamo che ci ricorda l'appello a una spiritualità sinodale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: “Accoglie con gratitudine e umiltà la varietà dei doni e dei compiti distribuiti dallo Spirito Santo per il servizio dell'unico Signore (cfr. 1Cor 12,4-5). Lo fa senza ambizione o invidia, né desiderio di dominio o di controllo, coltivando gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Ne riconosciamo il frutto quando la vita quotidiana della Chiesa è contrassegnata da unità e armonia

nella pluriformità” (Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione, missione, 43).

L'invito all'amore fraterno di papa Leone XIV è la chiave di lettura che lui stesso ci dona per comprendere la scelta del suo nome “Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21)”. Non ci resta che lasciarci guidare con docilità nel cammino per costruire davvero insieme “una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità”.



La virtù della speranza

Ermes Ronchi

a cura di suor Maria Aurora Guarna



Quello di cui non mi capacito è che gli uomini vedano come vanno le cose, eppure continuino a sperare, vedano un mucchio di rovine, eppure cantano al futuro. Perché? Perché la speranza è la materia di cui sono fatti i sogni, dice Shakespeare. E i sogni sono leggeri, eppure muovono il mondo. I sogni non nascono dalla storia, ma la generano.

“Sperare è più difficile che credere”, dice padre David Maria Turoldo. Ma dove abita

la speranza? Ce lo dice la Bibbia. Immagino la speranza in una scena del libro dell'Esodo in cui il popolo ebraico arriva davanti al Mar Rosso inseguito dai carri del faraone e il mare è ancora lì. Non vedono la sabbia asciutta, eppure vi entrano dentro. Ma quando il primo ebreo vi mise il piede dentro, il mare si ritirò, quando, mescolando speranza e disperazione, vi misero dentro il piede, il mare si aprì. Perché la speranza è un primo passo, non è la

meta. Essa viene sotto forma piccola, povera, sotto forma di un incontro, di una telefonata, di un amico. Quando pensi di non farcela più, una parola ascoltata alla radio, letta in un libro, ... può diventare una luce interiore. Ricorda che la speranza è combattiva. L'ottimista guarda il bicchiere e lo vede mezzo pieno, noi credenti vediamo un mucchio di rovine e cantiamo al futuro. Perché? Perché Dio si è impegnato con l'umanità! perché Dio è fedele, l'ottimismo è passivo, la speranza è combattiva.

Ora ciò che commuove è l'impegno dell'uomo come un funambolo che cammina sulla fune sospesa. Gli basta pochissimo: un filo e un passo dopo l'altro, tuttavia si fida, perché chi la tiene per mano la fune è la speranza. Noi camminiamo tutti su un filo sottile: anziani, malati terminali, famiglie in bilico, giovani fragili... tutti funamboli. Andiamo avanti perché sappiamo che il filo c'è ed è nelle mani di Dio.

Nel Vangelo troviamo la bellissima parabola del Semiatore (Mt. 13, 3-9) che è la prima di tutte le parabole



uscite dalla bocca di Gesù. In questa parabola vediamo che il seminatore non cerca un campo perfetto, ma abbraccia l'imperfezione del campo, la mia, la nostra: non con i sassi, le spine, i rovi, il calpestio. Così è la Chiesa. Santa e peccatrice, amata e infedele, ma anche capace di chiedere purificazione per riconquistare l'innocenza, e Dio non si stanca del mio abbraccio benedicente e generativo. Allora questa parabola possiamo portarla sul campo della nostra persona, in cui coesistono bene e male, virtù e vizio, erbe buone ed erbe cattive. L'uomo violento che in me dice: "Strappa subito tutto ciò che è immaturo, sbagliato, infantile!" Però noi sappiamo che tutti i legami, tutti i rami, anche storti, cercano la luce.

Il Signore dice: "No, rischi grosso, abbi pazienza". La pazienza non è debolezza, è la virtù di vivere l'incompiuto in noi e negli altri. La nostra vita non avanza per divieti o per obblighi, ma per una passione, una seduzione, e la seduzione nasce da una bellezza, cioè, una bellezza almeno intravista: la bellezza di Cristo.

Questa parabola mi ha convertito, perché mi ha cambiato il volto di Dio positivo, fidu-

cioso, sorridente, il Dio della speranza. Del piccolo germoglio incamminato per Lui conta solo il futuro più ancora del presente. Vede la spiga futura dove c'è appena un germoglio, vede il domani dentro il presente, vede in me il santo, dentro il peccatore. Possiamo chiederci: chi è il santo secondo il Vangelo? Il santo non è chi non ha la zizzania nel cuore, chi non ha difetti, ma è colui che ricopre il male di bene. La santità è quella di Pietro sull'ultima spiaggia (Gv. 21, 1-23) in cui rinnova la sua promessa per Gesù risorto: Sì, ti ho tradito, ma adesso ti amo, una, due, tre volte. La santità è sempre possibile! Fino all'ultima sera.

Allora, non preoccupiamoci prima di tutto delle fragilità, dei difetti, del nostro zoppicare, ma preoccupiamoci delle spighe buone che Dio ci ha consegnato, coltivandole con profonda bontà, accoglienza, fiducia, creatività, poesia, coraggio e speranza. Amando il bene con cuore libero e forte fiorirà la vita in tutte le sue forme, e questo è il Regno. Ricordiamoci sempre che non siamo al mondo per essere immacolati, ma per essere incamminati. Amare conta più del peccato, questo vuol dire che la virtù della speranza è davvero quella che tira avanti la vita!





di suor Maria Ada Fiorini

In tanti, sì, proprio tanti sono stati i giovani che sono venuti alle esequie di papa Francesco, perché era per loro il Papa che amava scherzare e che li ha tanto incoraggiati. Ascoltiamoli!!!

"Ci ha detto di non perdere mai la nostra luce e di lottare per i nostri obbiettivi, perché noi giovani siamo il futuro. Era un Papa che pensava sempre alla pace". (Marta, 19 anni)

"Ho sentito che lui amava veramente i giovani". (Julian, 17 anni)

"Mi è rimasta nel cuore questa sua frase: «Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù!». Questa frase da lui pronunciata mi è rimasta nel cuore". (Anna, 21 anni)

SÌ, PAPA FRANCESCO HA AMATO TANTO I GIOVANI E LASCIA A LORO LUCE E SPERANZA. RICORDIAMO ALCUNE SUE ESPRESSIONI CHE CI FANNO BENE:

"Non lasciatevi rubare la speranza". (Papa Francesco, Domenica delle Palme, 24 marzo 2013)

"Sognate in grande! Non lasciatevi rubare i sogni. La giovinezza è il tempo dei grandi ideali. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni e della vostra fede". (Papa Francesco, Christus Vivit, 25 marzo 2019)

"Siate costruttori di ponti, non di muri".

(Papa Francesco, Bari, 2020)

"Cari giovani, la speranza in Dio non delude, perché Egli guida ogni passo di chi si affida a Lui. Il mondo ha bisogno di giovani che siano pellegrini di speranza, coraggiosi nel dedicare la propria vita a Cristo, pieni di gioia per il fatto stesso di essere suoi discepoli-missionari". (Papa Francesco, Messaggio per la 62ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, 2025)



E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!". (Papa Leone, Regina Coeli, 11 maggio 2025)

"I ragazzi sono un vulcano di vita, di energie, di sentimenti, di idee. Hanno però bisogno di aiuto, per far crescere in armonia tanta ricchezza. Dobbiamo aiutarli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio". (Papa Leone, 16 maggio 2025)



Una chiamata alla Speranza: Roma abbraccia gli adolescenti

a cura della Comunità di Cave-Chiesanuova (Padova)

Dal 25 al 27 aprile 2025 i "giovannissimi" della nostra Parrocchia, Santa Maria Assunta in Chiesanuova-Padova, hanno vissuto il **"Giubileo degli Adolescenti"** a Roma. Il pellegrinaggio giubilare, la compagnia degli amici del gruppo, il respiro della Chiesa universale, sono alcuni degli ingredienti dei giorni che i ragazzi hanno vissuto assieme. Sono stati giorni densi di momenti, fede, incontri, confusione, file infinite, di lutto per il saluto a papa Francesco, di preghiera, silenzi, camminate, risate, canti. Ascoltiamo alcune delle emozioni che hanno vissuto e che resteranno nel loro cuore.

Erano mesi che aspettavo questi tre giorni, avevo altissime aspettative, e alla fine sono state superate dalle varie esperienze. Abbiamo visitato Roma centro e le varie opere architettoniche, e ogni volta che mi giravo intorno rimanevo stupita non solo dalle strutture che decisamente mi facevano sentire minuscola, ma anche dal paesaggio. Le corse per i treni, le lunghe file per il cibo e i viaggi non sono stati affatto pesanti grazie ai miei amici e agli animatori che ci hanno accompagnato. Il motivo però per cui siamo stati qua è ciò che ci accomuna, la fede e la nostra religione, per alcuni può sembrare noioso ma Don Marco e gli animatori hanno reso tutto fantastico, piacevole e interessante. Miglior esperienza dell'anno!

Clarissa e David

Partecipare al Giubileo degli adolescenti 2025 è stata un'esperienza unica che mi ha segnato profondamente. Le esperienze proposte hanno arricchito le giornate che erano accompagnate anche da tanta gioia e divertimento. È bello sentirsi parte di una comunità che a braccia aperte accoglie e riunisce tutti nella preghiera e non solo. Speranza era la parola chiave di questo giubileo che è stata

sempre l'ultima a morire, che ci ha accompagnato in ogni momento, dalla mattina appena svegli alla sera quando tutti assieme si andava a dormire. Per quanto breve e intensa è stata una delle migliori esperienze della mia vita che resterà sempre nel mio cuore. **Sofia**

Eccoci qui, appena conclusa questa esperienza giubilare con i nostri Giovannissimi! Sono stati giorni intensi, ricchi di fatica, divertimento, speranza, ed emozione per l'ultimo saluto a papa Francesco. Nel marasma della capitale abbiamo vissuto il momento della Via Lucis sul colle dell'EUR, abbiamo varcato la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura insieme a molti altri giovani del Triveneto, e abbiamo concluso l'ultima mattina vivendo l'Eucaristia insieme ad altri 130 mila adolescenti in Piazza San Pietro. Torniamo a casa molto stanchi, ma sicuramente arricchiti da questa (prima) esperienza internazionale di Comunità, avendo sperimentato una Chiesa viva e giovane.

Gli animatori

La sera del sabato 26, ci siamo seduti in cerchio nell'enorme piazza di San Pietro, che al mattino aveva ospitato il funerale del papa Francesco, e sui ciottoli di quella piazza mi sono sentito parte della Chiesa: quella fatta dai santi, dai Papi, ma anche dai nostri ragazzi. Ciascuno, a suo modo, "nel Signore".

Don Marco





Tracce di papa Francesco nella vita di tre giovani colombiani... attese e speranze con papa Leone

di suor Monica Hincapié

Voglio iniziare questo breve scritto, esprimendo la mia gratitudine a Dio per il grande dono che ha fatto alla Chiesa attraverso la persona di papa Francesco. Uomo grande, perché ha capito la logica del Vangelo e soprattutto si è sforzato di viverla con semplicità, umiltà, dedizione generosa, con grande zelo apostolico, ecc. In diverse occasioni mi sono reso conto che papa Francesco occupa un posto molto speciale nel cuore della nostra giovane Chiesa; per questo, ho deciso di chiedere a tre giovani che tracce aveva lasciato papa Francesco nella loro vita e che attese di speranza avevano con papa Leone. Con voi condivido le loro risposte:

“Papa Francesco ha lasciato un segno molto importante nella mia vita nel saper affrontare la realtà, nel sapere che la vita di tante persone non è rosea e che invece di giudicare, dovremmo aiutare, essere empatici e camminare al fianco di queste persone. Attraverso il suo lavoro in giro per il mondo, viaggiando in luoghi in cui chiunque avrebbe facilmente potuto rifiutarsi di andare, aiutando persone che, anche se non praticavano il cristianesimo, lui trattava come fratelli, perché questo è ciò che dice la parola di Dio: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Ha lasciato nella mia vita anche ciò che sono la semplicità e l'umiltà. Le mie aspettative nei confronti di papa Leone sono che possa fare la storia e lasciare un'eredità molto grande



per quanto riguarda i giovani e, sebbene anche papa Francesco l'abbia lasciata, da quello che so del papa Leone si concentrerà molto su temi come la pace e il lavoro costruttivo come società, quindi ritengo che questo padre sia arrivato al momento giusto per tutti i problemi attuali che stanno accadendo e quindi dare il via e equilibrare la pace nel mondo”. **Miguel**



“Papa Francesco è stato per me un tenero riflesso dell’amore di Dio. Con il suo sorriso, la sua umiltà, il suo modo di accogliere i più piccoli e i dimenticati, mi ha insegnato che la santità si vive nella vita di ogni giorno e che il Vangelo si annuncia attraverso gesti semplici ma amorevoli. La sua vita ha acceso in me un profondo desiderio di seguire Gesù con gioia e tenerezza. Inoltre, mi ha aiutato a scoprire la devozione per San Giuseppe dormiente. Accolgo con entusiasmo papa Leone, con il cuore aperto a tutto ciò che lo Spirito Santo desidera donarci attraverso il suo ministero. Prego che il suo papato sia un tempo di grazia, unità e rinnovamento. Che le sue parole e il suo esempio ci avvicinino ancora di più al Cuore di Gesù e alla consolazione materna di Maria. Sono certa che il Signore continua a prendersi cura amorevolmente della Sua Chiesa! Questo Papa mi ispira tanta gentilezza”. **Daniela**

“Papa Francesco mi ha lasciato l’esempio di una fede semplice, umana e accessibile. Mi ha insegnato che essere cristiani non significa solo andare a messa, ma agire con amore, aiutare gli altri e vivere con umiltà. Con le sue parole e i suoi gesti mi ha mostrato che la Chiesa deve essere al servizio di tutti, soprattutto dei più poveri, e che la misericordia è più importante del giudizio. Grazie a lui ho capito che la fede si vive con gioia, prendendosi cura del prossimo e anche del pianeta. Auspico che papa Leone continui il suo cammino di vicinanza alla gente, soprattutto ai giovani. Confido che egli sarà una guida coraggiosa nell’affrontare i problemi del mondo odierno, promuovendo la pace, l’unità e una Chiesa più aperta e impegnata nella realtà. Spero che la sua leadership possa ispirare più persone a vivere il Vangelo con amore, semplicità e speranza”. **Yanceli**



E il Signore aprì il cuore a Lidia

di Don Claudio Baima Rughet



Il libro degli Atti degli Apostoli, opera dell'evangelista Luca, narra la vita delle prime comunità cristiane legate in particolare all'opera dell'apostolo Pietro e del missionario San Paolo. Con il sostegno dello Spirito Santo si diffonde in tutto il bacino del Mediterraneo l'annuncio del Vangelo di Gesù, il Cristo, e nascono comunità che si aggregano attorno all'insegnamento degli Apostoli e alla frazione del pane. Luoghi di incontro sono inizialmente le case, chiese domestiche. Molto importante, anche in questa fase della vita della Chiesa, è la presenza e l'opera delle donne. Molte anonime e ormai sconosciute. Altre citate più volte negli Atti o nelle lettere di San Paolo. Tra queste si distingue Lidia. Così scrive Luca al capitolo 16 degli Atti degli Apostoli, versetti 11-15:

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

All'arrivo a Filippi, Paolo e i suoi compagni si rivolgono ai Giudei presenti in città per annunciare la novità della risurrezione di Gesù.



Anche in questa città lo Spirito precede e accompagna il loro ministero e fa giungere la loro parola a cuori sensibili in cui nasce la fede e il desiderio di far parte della nuova comunità cristiana nascente per sostenere l'opera degli apostoli.

Così avviene per Lidia, donna imprenditrice nel mondo del commercio. Si occupa di porpora, un materiale pregiato per tingere le stoffe di cui si servono i ricchi suoi clienti. Non sappiamo molto di lei, ma possiamo immaginarla donna autonoma ed intraprendente che non ha paura ad affrontare viaggi alla ricerca di nuove opportunità per il suo lavoro. Originaria di Tiàtira, nella Lidia, antica regione dell'attuale Turchia da cui ha derivato il suo nome.

La sua curiosità la porta lontano. Quando arriva in Macedonia, si mostra socievole e accogliente. Frequenta anche lei la comunità delle donne giudaiche dove comincia a sentire parlare del Dio di Israele. Aderendo alla predicazione di Paolo, chiede il battesimo e mette a disposizione della comunità la sua casa e le sue capacità organizzative, segno di gratitudine per il dono della Parola di vita. È onorata di avere quelle persone come ospiti in casa sua e vive questa ospitalità come un dono ricevuto.

Si può considerare la prima donna europea convertita al cristianesimo. Il suo contributo è fondamentale per la nascita della comunità cristiana a Filippi sostenendo l'opera degli Apostoli e mettendo a disposizione tempo e risorse per la nuova forma di vita comunitaria che, allora come oggi, è la principale opera di evangelizzazione: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Con l'aiuto di Maria Teresa Milano possiamo immaginare la condivisione di Lidia e della sua esperienza di conversione:

"Ogni sabato mattina andavo sulla riva del fiume, in un luogo tranquillo poco fuori le porte della città. Lì si radunava un gruppo di donne e mi piaceva ascoltare i racconti di quel popolo, fuggito dalla schiavitù d'Egitto e arrivato nella Terra Promessa. Mi piaceva quell'idea di Legge e di rispetto per gli esseri umani ed ero letteralmente rapita dalle donne protagoniste di tante storie: Eva, Sarah, la giudice Deborah, la profetessa Miriam, la regina Ester... mi sembravano veramente in gamba, avevano lasciato un segno e sognavo di poter fare lo stesso.

Un giorno si è presentato al fiume un uomo, Paolo di Tarso e ha iniziato a raccontarci di Gesù, che aveva girato per tre anni in Galilea a portare un messaggio nuovo, di pace e amore

tra gli esseri umani. Anche lui credeva in quell'unico Dio degli Ebrei, ma aveva un pensiero suo del tutto originale e Paolo e i suoi discepoli erano lì per raccontarcelo. Gesù era morto qualche anno prima sulla croce, a Gerusalemme, e ora qualcuno doveva portare avanti il percorso che lui aveva iniziato a tracciare, per trasmettere i suoi insegnamenti anche alle generazioni future. Ho detto subito sì. Sono stata battezzata nel fiume, ho scelto di stare in quella storia.

Ne sono orgogliosa, ma mi spiace essere ricordata solo per questo. Mi sono fatta battezzare perché ho pensato di poter lasciare un segno, proprio come quelle donne di cui avevo tanto sentito parlare il sabato mattina.

L'ho fatto perché sono una imprenditrice e ho scelto di investire in quel progetto di vita. In men che non si dica ho messo a disposizione la mia casa per Paolo e i suoi compagni, ho usato il mio denaro per costruire la prima comunità cristiana a Filippi e ancora oggi, mentre scrivo queste mie memorie, sono io a gestire la parte economica e a occuparmi dell'organizzazione di questa che possiamo a tutti gli effetti chiamare chiesa.

Grazie a Paolo ho trovato la mia strada e grazie a me Paolo ha potuto realizzare la sua missione". (Maria Teresa Milano-Valentina Merzi, *Le indomabili donne della Bibbia*, Ed. Sonda, pp. 72-73)



“MINIME”, ultime per gli ultimi!



di **Adriana Balestreri e Assunta Severini**

Francesco aveva una fiducia illimitata nelle capacità della donna e sosteneva sempre il compito particolare che la donna aveva nella trasmissione della fede, non solo come cameriera o governante in una famiglia, ma anche nei più diversi luoghi educativi, per cui anche le sue allieve maestre dovevano conoscere bene il catechismo.

Per molto tempo la responsabilità della conduzione delle varie iniziative gravava sulle spalle di Francesco, solo occasionalmente aiutato da signorine assistenti, più o meno volontarie. In più di un'occasione aveva cercato l'appoggio di altre congregazioni religiose che, con la loro esperienza, avrebbero potuto fargli da guida. E così aveva chiesto ai responsabili della parigina *Oeuvre des Servantes de Marie* che gli mandassero qualche religiosa per istruire le sue ricoverate nell'organizzazione e nella gestione della lavanderia. La richiesta, però, non aveva avuto seguito. Nel 1864, poi, aveva fatto un primo tentativo con il successore di Giuseppe Cottolengo chiedendogli qualche suora vincenzina in grado di seguire le sue ricoverate. Era stato un esperimento di breve durata. Le suore inviate dal canonico Anglesio erano rimaste poco più di un anno. Si trattava per Francesco di una condizione oggettiva, non si poteva attribuire la colpa ad alcuno *“Questo non ne fa una colpa; sarebbero pur le nostre così. Ogni pianta ama un terreno ed un clima proprio, e non attecchisce fuori del luogo natò; nondimeno ogni pianta è stimabile e piacevole”*.

Questo insieme di circostanze lo aveva convinto della necessità di dare vita a una congregazione religiosa in grado di seguire in modo assiduo e al tempo stesso di dare

continuità all'Opera. In una memoria sull'argomento, di poco successiva alla rinuncia delle suore del Cottolengo, aveva analizzato la situazione: *“Una casa non può andar bene, materialmente, moralmente e religiosamente, senza una congregazione religiosa. Chi mira a Dio, a lasciare per secoli una successione di bene, non può fare senza religiose”*.

Francesco riteneva che le Suore fossero persone capaci di andare d'accordo, di essere perseveranti, piene di zelo e capaci di sacrificarsi per il bene delle anime. Ed esse secondo il suo desiderio dovranno dedicarsi alla direzione e al buon andamento delle sue istituzioni.

Dopo un lungo periodo di prova che durò dal 1868 fino al 1881, il 16 luglio di quello stesso anno, cinque postulanti vestivano per la prima volta le brune divise delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Il nome scelto ben s'addiceva all'ideale che Francesco si era formato per sue Figlie e per la sua Congregazione: **Minime**, le ultime di tutte... ispirandosi all'Ordine dei Minimi fondato da San Francesco da Paola; di **Nostra Signora del Suffragio** perché lo scopo principale è suffragare le povere anime del Purgatorio e i Caduti delle guerre della Patria - Francesco ha sempre portato con sé il ricordo di tutti i ragazzi morti durante la prima guerra d'indipendenza a cui Lui ha partecipato come luogotenente nell'esercito di Carlo Alberto.

La Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio è tuttora presente, oltre che nella casa madre di Torino, in altre realtà in Italia e all'estero e continua a gettare il seme del bene sulle orme di Francesco.

“... io secondo il mio scopo mi attengo alle donne”

a cura della Comunità dell'Istituto Charitas

Proprio così. Francesco Faà di Bruno aveva gli occhi, ma soprattutto il cuore rivolto alla donna del suo tempo pronto sempre ad escogitare qualcosa pur di risollevarla e ridarle dignità.

Fedeli al nostro Carisma e al pensiero del nostro Fondatore abbiamo aperto in Corso Quintino Sella, 79 -Torino (Istituto Charitas) un centro di accoglienza per mamme sole e in difficoltà con minori a carico, coadiuvate da esperte educatrici. Ci siamo sentite molto vicine all'opera di Santa Zita creata da Francesco Faà di Bruno, osservando però che la realtà di oggi ci chiede di intervenire e posizionare il nostro focus, sulla donna madre, sola con i propri figli.

L'Istituto Charitas si propone come luogo di accoglienza temporanea a carattere residenziale curando le attività socio-psico-educative



delle mamme, volte allo sviluppo dell'autonomia individuale, con particolare riferimento ad una osservazione e accompagnamento delle funzioni genitoriali.

Aver scelto di trovarsi in condizioni di obbligo nel portare avanti una famiglia da sole, prevede che il primo lavoro educativo, con chi condivide la progettualità, sia proprio quello di trovare un equilibrio affettivo, tenendo presente la formazione integrale della persona (formazione di mente e cuore come diceva il Faà di Bruno) cercando un miglioramento della donna nel suo ruolo anche di madre.

Le mamme arrivano da noi attraverso i Servizi Sociali, Consorzi, Associazioni. La durata del loro soggiorno e l'eventuale proroga, le assenze, la dimissione sono concordate con i Servizi Sociali. Il percorso mamma-bambino può avere una durata di 18 mesi circa, in accordo con i Servizi Sociali inviati.

Accogliamo tre nuclei famigliari e due di semi-autonomia, composti da donne italiane e straniere con permesso di soggiorno o in attesa di documentazione, in stato di gravidanza e/o con figli di età non superiore a 14 anni, provenienti da situazioni di disagio sociale ed economico, maltrattamenti e fragilità psicologiche.



Testimonianza di Mirela Cretu

È stato il momento in cui io e i miei figli, gemelli, siamo stati inseriti, dai Servizi Sociali, in un progetto di semi-autonomia, nella struttura di Gruppo appartamento in Corso Quintino Sella, 79, l'Istituto Charitas.

Iniziava così, il mio percorso durato circa quattro anni.

Con il passare dei primi due anni di permanenza nella struttura, le cose cominciarono a prendere una svolta diversa. Con l'arrivo, infatti delle suore: Chiara, Michelangela e Tiziana.

Ci furono giorni di duro lavoro nello svuotare la casa di cose vecchie e non più utili; il tutto fece spazio al nuovo.

L'edificio, sia all'interno e sia all'esterno, fu completamente rinnovato, insieme al grande cortile e al giardino. Quest'ultimo venne rinnovato e modificato fino a renderlo una piccola "OASI DI TRANQUILLITÀ, PACE E GIOCO SICURO" per tutti quanti.

A novembre dell'anno 2022 il mio progetto si concluse. Dopo circa due anni dal distacco avuto con Torino, siamo tornati a rivedere tutti su richiesta dei miei due figli.

Loro considerano questo posto come "CASA"; un periodo meraviglioso di una parte della loro infanzia.

Una volta arrivati, siamo stati accolti a braccia aperte e con tanto affetto e gioia.

Il lungo periodo trascorso in questo posto è stato di importante crescita su moltissimi piani, costruttivo e di rinascita personale. Le educatrici che coordinano e lavorano ai progetti delle mamme offrono davvero

tanto: sicurezza, protezione, sostegno e supporto su ogni piano.

In questo luogo si amano molto le persone e si ama molto condividere; dal tempo agli spazi; dal cibo al gioco, dalla propria cultura alle emozioni di ogni genere.

Qui, io sono cresciuta con la consapevolezza che la vita non sia sempre facile ma che, con le persone giuste a fianco, si diventa dei "veri guerrieri" nella vita di tutti i giorni.

La mia memoria di questo favoloso ambiente rimane un dono immenso.

Ringrazio Dio per ogni anima incontrata e per tutte le valorose cose ricevute: **il rispetto, l'affetto, l'amicizia, la fiducia** e tutti i momenti trascorsi insieme che sono indimenticabili sia per me sia per i miei figli.

Istituto Charitas

Opera iniziata da Angiolina Giraud

in seguito affidata alle
Suore Minime di N.S. del Suffragio
fondate da Francesco Faà di Bruno
uomo di: scienza, carità e umiltà.

Attività di ieri

Accoglienza di bambini
orfani in attesa di affido
o di adozione

Attività di oggi

Accoglienza di
mamme con bambini e
sportello donna.

**Ogni bene che fate è un
gradino per il cielo**

"Francesco Faà di Bruno"

Il Cardinale Lojudice con la “sua” Scuola per celebrare il Fondatore delle “sue” Suore



di Daniele Lisi

Il Cardinale Paolo Augusto Lojudice è tornato in visita nella scuola romana che ha frequentato da bambino in occasione della messa celebrativa del bicentenario del nostro Fondatore, il Beato Francesco Faà di Bruno, venerdì 28 marzo 2025, presso la chiesa della parrocchia di Nostra Signora del Suffragio e di Sant'Agostino di Canterbury.

«Quando hai di fronte i bambini e i ragazzi», mi aveva confidato lo scorso anno dopo la bella omelia prepasquale nella cappella della nostra scuola, «non puoi star lì a parlare solo te», parole simili a quelle di un educatore che desidera puntellare la sua lezione tramite i suoi alunni e che si sono materializzate in questa messa recente. Se un anno fa aveva chiesto ai più piccoli e ai più grandi che cosa avrebbero domandato a Gesù qualora fosse stato tra loro, per i duecento anni del Fondatore, dopo aver ripercorso la Sua vita e la poliedricità dei Suoi studi, ha chiesto loro che cosa fosse un santo. «Una persona che è stata in grado di fare in vita cose sorprendenti», gli ha risposto un nostro alunno, risposta capace di generarne altre, fino a quando, orchestrata la polifo-

nia di voci, il Cardinale ha offerto una spiegazione di santo trasversale all'intera platea.

La figura di Lojudice è stata quella più pertinente per una Messa come questa che ha visto protagonisti tutti i plessi del nostro istituto romano, dai più piccoli ai più grandi con l'offerterio, i canti e con le letture delle preghiere dei fedeli, fino al corpo docente tutto, artefice dell'organizzazione della Messa. È stata quella più pertinente la sua figura, dicevo, per una Messa simile, dati i parallelismi tra il suo carisma e quello del nostro fondatore. Il Cardinale Lojudice non ha avuto una famiglia nobile alle spalle, non ha avuto interessi matematici da studente, né ha perseguito la carriera militare, né è stato in grado di costruire un campanile e di progettare uno scrittoio per ciechi, ma gli studi classici, l'umiltà, l'attitudine educativa, la vicinanza alle frange meno abbienti della società lo accomunano senz'altro al Beato Faà di Bruno.

Come portavoce dei miei colleghi e delle mie colleghe di tutti i plessi, esprimo gratitudine alla Madre Superiore e nostra Preside, suor Monica, per aver affidato la celebrazione di una Messa così importante al Cardinale, così come a Don Morrel Silbol Querickiol per aver messo a disposizione la chiesa di Nostra Signora del Suffragio e di Sant'Agostino di Canterbury di cui è parroco, a Don Rino Matera e Don Antonio Celletti, collaboratori spirituali della Comunità scolastica, che hanno voluto pregare insieme a noi.

Esprimo infine gratitudine al Cardinale Lojudice per il tempo che ha deciso di dedicarci, malgrado gli impegni. Speranzosi di rivederlo il prima possibile, gli auguriamo buon lavoro per lo svolgimento di tutti gli incarichi che il nuovo Santo Padre gli affiderà, sulla scia di quelli che Papa Francesco gli aveva affidato.



Il Cardinale Roberto apre il bicentenario di Francesco Faà di Bruno



di suor Maria Luisa Miotto

29 marzo 1825!

Una nuova vita viene a rallegrare la già numerosa famiglia dei Faà di Bruno. Nasce Francesco... Ma mamma Carolina Sappa De' Milanesi non sa che il suo dodicesimo e ultimo figlio sarà un dono speciale per la Chiesa. Una creatura che contribuirà a manifestare la bontà e la preferenza di Dio verso gli "ultimi", gli scarti, direbbe papa Francesco.

Mentre Don Bosco aveva individuato i giovani disorientati, perché abbandonati a se stessi, ai quali volgere la sua attenzione, lo sguardo e il cuore di Francesco Faà di Bruno fu attratto dalla "fragilità femminile" (giovani ragazze provenienti dalla campagna in cerca di lavoro hanno trovato in lui un padre, un maestro, un difensore della loro dignità e dei loro diritti) e da tanti giovani morti caduti sui campi di guerra, dalla preoccupazione per la loro salvezza eterna: un occhio verso il cielo e un occhio verso la terra, come troviamo in uno scritto a riguardo della sua vita.



29 marzo 2025!

C'è aria di festa in via san Donato. Alle ore 16.00 il cortile si riempie di personalità, di parenti del Faà, di ufficiali e militari, di autorità varie, fra le quali il vicesindaco di Torino, di volontari e amici, delle Suore in attesa del Cardinale di Torino, Mons. Roberto Repole, che arriva puntuale, con quella semplicità, umiltà e serenità che lo caratterizzano. È il primo dei momenti di grande emozione e gioia.

A questa solenne celebrazione la Superiora Generale, suor Monica Raimondo, è impossibilitata a partecipare, ma sono felicemente presente io perché la nostra Congregazione, nonostante l'esiguo numero di Suore, porta avanti la preziosa eredità di Francesco Faà di Bruno: un uomo poliedrico ma, soprattutto,





“intriso” di Carità e un Gigante della Fede, come è stato definito dal papa San Giovanni Paolo II.

Con la Celebrazione Eucaristica l'Istituto rende viva la presenza del Padre Fondatore. È presente nelle sue opere, nelle Suore, nella vita del “borgo” San Donato, attraverso il suono delle campane per richiamare, sì i fedeli all'Eucaristia, ma anche per ricordare i defunti di tutte le guerre. Un suono particolare, diverso da altri, viene dalla campana ricavata dalla fusione di un cannone che propaga la nota «Fa» e invita alla preghiera quotidiana.

La Chiesa di Nostra Signora del Suffragio è una piccola porzione della Chiesa di Torino che il nostro Beato ha scelto come luogo del

suo cuore e della sua missione.

Siamo grate a S. Em.za Mons. Roberto Repole che, nonostante i molteplici impegni pastorali, ha accettato l'invito a dare inizio ai festeggiamenti del bicentenario della nascita di Francesco Faà di Bruno. È un grande segno di stima e affetto.

La festa, iniziata con la concelebrazione Eu-

caristica e, nella stessa serata, con il concerto «Inno alla gioia» dell'orchestra e del coro Ex Novo diretto da Chiara Pavan, continuerà fino ad ottobre con varie iniziative, quali: conferenze sulla vita militare, uno spettacolo teatrale, dove si mette in scena la vita del Beato, concerto Gospel, visite guidate al museo e al campanile... Un tempo per “non dimenticare” quanto sia importante **il dono della vita e della vita eterna**. La vita su questa terra per dare voce alla chiamata di Dio che si prolunga oltre il tempo e lo spazio terreno per essere trasformata in eternità.

Grazie a tutti, cari amici, per la vostra presenza, per il sostegno e l'amore con cui ci siete vicini in ogni circostanza! Pregate per noi,

aiutateci ad essere fedeli al dono ricevuto da Dio e tramesso dal nostro Beato che, ci auguriamo, possa essere presto proclamato **Santo** dalla Chiesa.

E tu, Francesco, come ci hai promesso, continua a pregare per noi, affinché la “goccia della Provvidenza” non ci abbia mai a mancare e possiamo davvero essere segni e pellegrini di Speranza per il mondo di oggi!



Un inno alla gioia

di Pierfrancesco Caniglia



Nell'ambito dei festeggiamenti per il bicentenario della nascita del nostro amato Fondatore Francesco Faà di Bruno, la Chiesa di Nostra Signora del Suffragio di Torino è tornata ad ospitare un'esecuzione musicale il 29 marzo 2025. Gli spettatori che gremivano le navate (nessun posto libero a sedere)

hanno potuto assistere all'esecuzione di 14 brani musicali (di cui un *fuori programma* finale) che ben si adattavano all'atmosfera già di per sé affascinante della nostra Chiesa illuminata dalle luci serali. Eseguiamo le musiche l'orchestra ed il coro EX_NOVO di Domodossola, ben diretto da Chiara PAVAN, con la voce solista del promettente soprano Danae RIKOS, con il flauto solista di Benedetta BALARDINI e la tromba solista di Giulio LOVATI.



Una breve introduzione letta prima di ciascun brano e il programma predisposto dal Centro Studi aiutavano il pubblico a comprendere meglio l'esecuzione. Il programma si presentava immediatamente impegnativo, con una partenza da brani di epoca barocca (dal 1600 alla prima metà del 1700) e un rapido viaggio nel tempo sino a giungere al brano finale, eseguito come bis e composto dal nostro professor PARISI; nonostante la gio-

vane età media, l'Orchestra e il Coro si sono dimostrati all'altezza della sfida.

L'esecuzione è così partita dalla *Marcia del principe di Danimarca* scritta nel 1699 dall'autore barocco Jeremiah CLARKE; un rondò che ha subito trasportato gli spettatori nell'atmosfera del Seicento, seria e rigorosa con i fiati che li accompagnavano della melodia.

La maggior parte di noi spettatori forse non ricordava il brano sentendone solo il nome, ma all'ascolto lo ha riconosciuto immediatamente, essendo spesso usa-



to per l'ingresso della sposa in Chiesa oppure per lo sposo, o per accogliere gli invitati durante le cerimonie. Ancora più semplice all'ascolto per noi comuni spettatori il *Preludio al Te Deum* di Marc Antoine CHARPENTIER, notissimo, poiché impiegato regolarmente come sigla di apertura e chiusura dei programmi radiotelevisivi trasmessi in Eurovisione; anche questo un rondò scandito dai fiati e con una melodia rigorosa e ben

adatta all'interno dei locali della Chiesa.

Un piccolo passo indietro nel tempo per ascoltare l'*Ave Maria* di Jacques ARCADELT, un brano prevalentemente dedicato al coro con un testo in latino particolarmente suggestivo. Di nuovo nel Seicento barocco poi per ascoltare Antonio VIVALDI nel suo *Gloria* estratto dal Gloria RV589, anche qui con l'orchestra in ottimo supporto all'esecuzione del coro; durante questo brano si veniva letteralmente trasportati nel tempo, a conferma della capacità della musica (come delle arti in generale) nella sua fruizione di avvicinare l'ascoltatore a Dio.

A seguire un brano di W.A. MOZART e due brevi brani di J.S.BACH, due colossi della musica classica, avanzando nel Settecento con melodie più sofisticate ma sempre affasci-



nanti e alla portata dell'ascoltatore. Siamo poi passati all'ascolto della soprano solista RIKOS nel brano *Lascia che io pianga* dall'opera *Rinaldo* dell'autore Georg Friedrich HANDEL, compositore anglo-tedesco. Scritta nel 1711, l'aria ha permesso alla soprano di esibirsi in una sarabanda con il famoso testo *Lascia ch'io pianga la mia cruda sorte, e che sospiri la libertà*: la voce del soprano, commovente, ha raggiunto certamente il cuore di ogni spettatore. Un passo indietro nell'era barocca con *Pietà Signore* di Alessandro STRADELLA, per poi viaggiare verso il Settecento con HANDEL e SCHUBERT fino al 1872 con César FRANCK, con il suo *Panis angelicus*, con il suo testo scritto da san Tommaso d'Aquino e la melodia resa celebre da vari esecutori, tra cui il più famoso certamente Luciano Pavarotti.

Ha terminato il programma l'*Inno alla gioia* di Ludwig VAN BEETHOVEN, celebre brano di rappresentazione musicale beethoveniana della fratellanza universale e noto per essere l'inno d'Europa, particolarmente apprezzabile in questo buio periodo di instabilità internazionale. Il lungo applauso finale sottolineava il successo dell'esecuzione, in attesa del ritorno dell'ORCHESTRA e CORO EX_NOVO nel prossimo mese di ottobre.



Una voce dal cuore

di Alessandro Curletti

A CASA NOSTRA...

Non so bene com'è andata. So solo che un giorno suor Luisa mi ha guardato con quel suo modo che non ti lascia scampo, e mi ha detto: "Ci sarebbe bisogno della tua voce". Non di una mano, non di un aiuto concreto... proprio della voce. E ho detto sì. Perché quando il Faà chiama, almeno per me, è come se chiamasse casa.

E così mi sono ritrovato lì, dietro le quinte, microfono alla mano e cuore in gola, insieme a un piccolo gruppo di genitori, a dare voce a una storia che in realtà parlava già da sé. Sul palco, i bambini grandi della materna e tutti i bambini della scuola primaria, uniti in un canto corale fatto di parole, gesti ed emozioni. I veri protagonisti. Noi? L'eco. Un'eco gentile, che faceva da cornice alle loro voci, alle loro luci. E mentre leggevamo, con la voce che cercava di restare ferma e l'emozione che invece si muoveva libera, ci siamo accorti che non stavamo solo raccontando una storia. Stavamo accompagnando un passaggio. Un momento da custodire. Perché, a volte, anche le cose più belle sanno che stanno per diventare ricordo.

E allora ogni sguardo, ogni parola dei bambini, sembrava brillare un po' di più. Come succede solo nei tramonti, quando tutto si tinge d'oro e nessuno ha fretta di andare via.

In quei minuti, tutto si è fatto semplice. La voce, il silenzio, il tempo. Quel tempo che rincorriamo ogni giorno ma che, in fondo, è uno dei doni più preziosi che possiamo dare e ricevere. E qui, al Faà, lo si impara presto: il tempo ha valore quando è condiviso, speso per gli altri, donato con amore.

Uscendo, ho alzato lo sguardo verso il campanile della chiesa di N.S. del Suffragio. Ottantatré metri di altezza, cinque metri appena di base. Una sfida all'equilibrio e alla gravità, ma soprattutto un gesto d'amore del Fondatore, Francesco Faà di Bruno, per dire a tutti: "Guardate in alto. Difendete la dignità di ogni persona. Ricordate che il tempo va rispettato, come la vita di chi lavora e spera."

Quella sera sembrava anche lui, il campanile, parte della recita. Silenzioso, ma attento. Custode di uno spirito che continua a vivere nei corridoi della scuola, nei sorrisi dei bambini, nella passione di chi ogni giorno educa, non solo alla conoscenza, ma alla vita.

Grazie suor Luisa, per aver creduto che anche una voce fuori campo può fare la sua parte.

Grazie bambini, perché ci avete insegnato che la poesia, quella vera, non ha bisogno di effetti speciali. Basta viverla. Anche solo per un attimo.

E grazie, con il cuore alla Maestra Linda e a tutte le Maestre. Per la cura, la pazienza, la gioia che ogni giorno donano ai nostri figli. Per le mani che guidano e per gli occhi che incoraggiano.

Francesco, mio figlio, quella sera, è uscito da scuola raggiante, fiero, pieno di entusiasmo. E io lo ero più di lui. Perché, quando un bambino è felice, lo sono anche i suoi genitori. E quella felicità, al Faà, ha un nome preciso: si chiama scuola. Si chiama amore. *Bisogna dedicarsi interamente al bene, senza mai lasciarsi abbattere dalle difficoltà* (Beato Francesco Faà di Bruno).



Rallenta il passo in via Vagnone, c'è lui!

a cura di suor Maria Pia Ravazzolo



È il pomeriggio del 9 aprile appena scorso. Via Vagnone è gremita a festa per l'inaugurazione dei Murales che ci raccontano "Francesco Faà di Bruno". Poco dopo l'inaugurazione dei murales con il dono della benedizione da parte di Padre Ugo Pozzoli, vicario generale per la Vita Consacrata a Torino, è stato organizzato un incontro nel teatro Faà di Bruno, durante il quale sono vari stati gli interventi significativi. Ad aprire l'incontro è stata suor Mariangela Ceoldo, Presidente delle Missioni Faà di Bruno:

Oggi siamo qui per l'inaugurazione dei murales dedicati a Francesco Faà di Bruno. Rivolgiamo, anzitutto, un doveroso ringraziamento agli esponenti della Soprintendenza alle Belle Arti, al Comune di Torino per averci permesso di realizzarlo secondo i canoni richiesti, all'Accademia delle Belle Arti di Torino per la collaborazione nella realizzazione dell'opera.

Un grazie di cuore alla project manager Valentina Caputo e al dottor Valentino Borsella che si sono spesi e adoperati per tutta la parte tecnica e organizzativa consentendo il completamen-



to dell'opera. Un sentito elogio infine all'artista Francesca Nigra che ha ideato e realizzato l'opera con il supporto di studenti dell'Accademia delle Belle Arti. Ancora un saluto e un grazie per la partecipazione alle autorità religiose, a Padre Ugo Pozzoli e a tutti voi presenti. Questo murales, è stato realizzato per ricordare e rendere omaggio attraverso l'arte, a questa importante figura di Francesco di Faà di Bruno, che ha speso le sue energie e tutto ciò che possedeva per Dio, per la scienza e per i poveri, con un'attenzione particolare alla condizione delle donne in difficoltà.



Impossibile presentare in poche parole questa figura poliedrica: militare, astronomo, architetto, musicista e, ancora laico, Fondatore di una Congregazione religiosa, poi sacerdote e infine Beato!

Definito da Papa Giovanni Paolo II "un gigante della fede e della carità", ci auguriamo che il quartiere, e soprattutto chi passerà per via Vagnone, si chieda, chi sia quel



volto raffigurato sul muro dell'Istituto, si interroghi su cosa rappresenta e sia lusingato a conoscere i valori della persona del Beato Francesco

Faà di Bruno! Di nuovo grazie di cuore a tutti, a chi l'ha ideato, a chi l'ha realizzato, a quanti hanno accolto l'invito di condividere con noi questo momento di gioia. Grazie!

Di seguito, è intervenuto Valentino Borsella, tesoriere dell'associazione "Missioni Faà



di Bruno" che ha patrocinato e coordinato la splendida iniziativa ideata, proposta e caldeggiata dalla presente Valentina Caputo per la quale chiede un meritato applauso.

Buon pomeriggio a tutti e grazie di essere intervenuti a questo importante



momento di condivisione. Mi unisco ai saluti e ai ringraziamenti della presidente, suor Mariangela Ceoldo, ai presenti e a quanti ci hanno affian-

cati e sostenuti in questo travagliato percorso.

Travagliato è il termine più appropriato, perché, nonostante l'impegno e i buoni propositi, il percorso progettuale è stato soverchiato di intoppi vari come, ad esempio: la prolungata presenza di un cantiere prospiciente la zona del muro



interessato, che ha impedito per molti mesi l'inizio dei nostri lavori; l'imprevedibile e triste decesso del prof. Di Mauro che coordinava gli studenti dell'accademia, autori delle prime immagini pittoriche, studenti che a loro volta avevano nel frattempo terminato gli studi e non potevano più riprendere autonomamente il progetto. E infine la conseguente necessità di ricominciare daccapo, ma come e con chi? Francamente c'è stato un momento in cui, io e la Caputo, cioè Valentino e Valentina, abbiamo temuto di fare la fine degli omonimi battelli affondati nel Po anni fa! Probabilmente il beato fondatore ci aveva voluto mettere alla prova e poi, visto la serietà dell'impegno e la caparbia nel voler realizzare il progetto, ci ha aiutato a superare ogni ostacolo. Siamo qui a rendergli onore con un'opera pittorica che ne esalta la figura e la memoria.

Infine, un grosso grazie all'artista Francesca Nigra e ai suoi collaboratori per la maestria con la quale hanno realizzato l'opera e per i quali chiedo di dedicare un caloroso applauso!



E sempre Valentino Borsella, così ci racconta chi è Francesco Faà di Bruno, soffermandoci davanti ai Murales! I vari quadri si sviluppano presentando le **notizie anagrafiche** (di nobili origini, nasce il 25 marzo 1825) e la sua iniziale **esperienza come militare** (a 15 anni abbraccia la carriera militare fino all'età di 28 anni, quando, con il grado di Capitano di Stato Maggiore, rassegna le dimissioni perché sempre più orientato verso una missione spirituale e di bene).

Vengono poi presentate le sue qualità di **ma-**



tematico e astronomo (a Parigi, all'Università della Sorbona, consegue la laurea in scienze matematiche e astronomiche) e quindi la sua svolta di vita verso il sociale e la fede, passando ad una religiosità intensa come scelta consapevole di vita.

Rientrato a Torino nel finire del 1856, dà avvio al suo non facile apostolato, a favore della donna, con nuove ed originali iniziative in borgo San Donato, quali la costituzione della "Cittadella della donna" intitolata a Santa Zita, un "Pensionato" per donne an-

ziane di civile condizione, tuttora operativo, e una **lavanderia modello** per il sostentamento delle ospiti.

Successivamente, nel complesso nascono una **Scuola professionale** e un **Istituto**



magistrale e nel 1863, inizia i lavori per la costruzione della **Chiesa di N.S. del Suffragio** con il relativo ardito e innovativo campanile, dotato anche di osservatorio astronomico.

Fonda poi la Congregazione delle Suore Minime di N.S. del Suffragio e nel 1876 riceve la sospirata Ordinazione Sacerdotale. Muore il 27 marzo 1888. Il suo desiderio: "mandare le **sue suore anche in missione nel mondo**" si inizierà a realizzare dalla metà del secolo scorso. Nel 1950, si apre la prima missione in Argentina, seguita nel 1985 dalla Colombia, nel 1998 dalla Romania, nel 2004 in Congo-Brazzaville e due anni fa, nel 2023, a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo ex Zaire. Con il sostegno di tanti benefattori, queste missioni aiutano bambini orfani e poveri e realizzano opere in favore delle popolazioni locali, quali costruzione di pozzi, scuole, centri di formazione e ospedali.

Il 25 settembre 1988, nel centenario della sua morte, papa Giovanni Paolo II proclamava "Beato" Francesco Faà di Bruno definendolo "un gigante della fede e della carità".

Con l'occasione è stato anche riattivato l'archivio digitalizzato delle opere del Beato Fondatore consultabile al sito <https://bibconsto.it/faadibruno/> Se passate in Via Vagnone, rallentate il passo, fermatevi! Vi si riempirà il cuore di tanto **BENE** da conoscere!



100 anni di sorrisi, di tenerezza e di tanto amore



La nostra chiesa di Bertipaglia (Padova) oggi è in festa, è una domenica molto speciale... la chiesa è piena più del solito, tutti si sono vestiti eleganti, grandi e piccoli, l'assemblea circonda e si stringe attorno alle nostre care suor Gottardina, suor Antonella e alle loro consorelle arrivate tra noi per celebrare i **100 anni della fondazione della scuola materna e l'arrivo della loro congregazione religiosa nel lontano 1925.**

Gli occhi di tanti luccicano ricordando di essere stati allievi delle suore e non solo... c'è affetto e riconoscenza negli sguardi e nelle parole del ricordo perché le nostre preziose suore non sono presenti solo a scuola o in chiesa... Le trovi a far visita agli anziani soli, agli ammalati, alle persone che stanno vivendo un periodo difficile...

Le nostre suore si muovono senza clamore, non si fanno notare, spesso le vedi a piedi o in bicicletta, ma la loro presenza si "sente", eccome se si "sente"! Ti accolgono con un sorriso

sereno, hanno una parola buona per tutti, soprattutto per chi è più in disparte. Arrivano in punta di piedi vicino a chi sta piangendo per un lutto, pregano, confortano, sostengono, incoraggiano...

Suor Gottardina trova sempre la parola giusta e buona, ti parla piano e così le sue parole arrivano a consolare, ha un cuore grande che comprende anche i silenzi, lei si ricorda di tutti e per non "perdere" nessuno ha imparato a usare il cellulare; se non ti trova suor Gottardina ti lascia un messaggio nel telefono... d'altra parte si sa che le vie del Signore sono infinite...

Le nostre suore si avvicinano ai giovani che fanno gruppetto nel giardinetto vicino alla chiesa, vanno a conoscere le famiglie dei bimbi della scuola, vanno a salutare le donne dei "lavoretti" che si ritrovano in patronato.

Le nostre suore abbelliscono la chiesa con i fiori e con il canto...perché con l'arrivo di suor Antonella è nato un piccolissimo coro di bambini, piccolo sì ma c'è, è questo l'importante.

Suor Antonella non pensa solo ai bambini ma anche a noi adulti, tutte le settimane offre la proposta di un'oretta di studio e riflessione del Vangelo che diventa meditazione e riflessione, spesso c'è anche chi arriva dai paesi vicini per partecipare: quanta "Grazia" tra noi!

Le nostre suore sono i nostri angeli in terra, sono un grande dono del Signore per noi, la loro scelta di totale dono della loro vita al



Signore e ai fratelli è grande esempio di fede e riferimento per tutti noi.

Per la nostra comunità di Bertipaglia le suore sono state veramente un grande riferimento: nell'ultimo decennio abbiamo avuto un continuo "cambio" di sacerdoti e tra un cambio e l'altro ci sono stati anche periodi vacanti, era veramente molto brutto vedere la canonica spenta e la chiesa spesso chiusa... ma c'erano le suore tra noi, anche se solo due, loro erano là, non eravamo soli...

Per gli anziani e gli ammalati c'è sempre stata la loro presenza anche se eravamo senza parroco; se c'era un lutto provvedevano loro al rosario e a far visita ai familiari, tutte le volte che siamo rimasti senza sacerdote ci si rivolgeva alle suore.

Per un periodo hanno anche dovuto andare a suonare le campane... io guardavo e guardo tuttora rincuorata la piccola luce accesa nell'appartamento delle nostre suore sopra la scuola materna... il futuro è così incerto, poche nascite e più nessuna vocazione nel nostro paese... ma oggi è stata fatta grande festa e con la gioia della festa nel cuore è arrivata anche la speranza... non oso dare un nome a ciò che spero, ma con l'esempio e la presenza delle nostre carissime suore tra noi, ringrazio e lodo il Signore per la grande quantità di grazie ricevute in questi cento anni e prego per le suore affinché il Signore provveda per il bene di tutti secondo la Sua infinita Provvidenza...

Cristina Volpin



Oggi la comunità di Bertipaglia si è riunita e stretta in un caldo abbraccio di affetto attorno alla Scuola dell'Infanzia e alle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio per i 100 anni di questa istituzione educativa. L'amore e la dedizione con cui è iniziata l'opera 100 anni fa, si riflette ancora oggi nella presenza e dedizione amorevole delle suore e delle insegnanti laiche che vi operano.

Alessia Ambrosi

Grande festa oggi a Bertipaglia per ricordare il centenario della presenza delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e della nascita della scuola dell'infanzia. Tutta la Comunità si è stretta intorno alle due suore ancora residenti, suor Gottardina e suor Antonella, e alle consorelle venute per l'occasione. Dai più anziani, che hanno raccolto foto storiche da mettere in mostra, ai più piccoli che hanno cantato un canto di

ringraziamento, tutti hanno dimostrato il proprio affetto e il proprio attaccamento a questa realtà educativa che da un secolo caratterizza il nostro paese. Un momento di gioia condivisa che lega idealmente il passato ad un futuro che si spera sia ancora lungo e ricco di emozioni.

Cristina Molena



Un confronto ... da sogno

di Annamaria Bonansea

Primavera 2024, all'interno dell'Istituto le varie realtà iniziano a pensare, ai diversi eventi che come tante tessere di un mosaico, potranno arricchire i festeggiamenti per il bicentenario, nel 2025, della nascita del Beato Francesco Faà di Bruno! Anche noi *Faà...mily in progress*, piccolo comitato di genitori e rappresentanti del corpo docente, iniziamo a sognare e immaginare e lo facciamo seguendo ciò che ci sta più a cuore: parlare di famiglia e di educazione. Ecco allora prendere forma l'idea di una tavola rotonda che risponda ad una precisa domanda: "Oggi, lo stile educativo del Fondatore ha ancora da dirci qualcosa? È ancora attuale?". È una domanda importante che ci tocca non solo come genitori. Ciascuno di noi, incontra ragazzi, bambini, giovani, altri adulti, e quindi possiamo sempre essere in atteggiamento educante, formativo. Ecco allora da subito l'idea di allargare l'invito a quanti, in tutti questi anni, hanno fatto parte della grande famiglia Faà: ex allievi, ex genitori, ex docenti.... Perché tutti siamo chiamati ad educare "mente e cuore". L'idea, il sogno

prende forma, trovati gli esperti disponibili dobbiamo solo attendere fino al 9 aprile 2025, la data prestabilita!

Suor Fabiola apre la serata inquadrando a livello storico la vita del Fondatore, sottolineando la grande capacità, anche imprenditoriale, di rispondere ai bisogni più impellenti dei "poveri" del quartiere e alla fragile situazione delle donne dell'epoca che erano facilmente vittime del potere maschile e di chi aveva più disponibilità economiche.

La pedagoga Roberta Dughera con grande entusiasmo e delicatezza ci ha fatto entrare dalla "porta di Francesco" comprendendo come solo avendo la capacità di entrare in punta di piedi nella relazione con gli altri possiamo incarnare lo stile pedagogico, i valori di Francesco. "Chi ho davanti? Ecco la domanda che ciascuno di noi deve farsi per poter riconoscere l'unicità, la potenzialità di chi mi sta davanti, di chi sono chiamato ad educare. Lo **sguardo** è il primo passo per poter instaurare una relazione. Intelligenza, Libertà, Responsabilità, Silenzio: ecco le quattro parole chiavi



che possono guidarci nello stile educativo del Fondatore. **L'intelligenza:** saper individuare in ciascuno le proprie grandi potenzialità e doti caratteristiche. **La libertà:** solo dove c'è libertà c'è amore, ma è necessario conoscere per poter scegliere, per poter effettuare scelte libere. **La responsabilità:** siamo responsabili del bene dell'altro. Scriveva alle ragazze che diventavano domestiche: "Siate fedeli in tutto e badate che la fedeltà consiste non solo nel non rubare le sostanze, ma anche nel non rubare al vostro prossimo la reputazione. Come parli di me all'altro?" Ecco l'ultima parola stimolo **il silenzio:** è fondamentale perché ci permette di andare in profondità, ci permette di scoprire l'immensità del mio mondo interiore. Posso incontrare il Tu di Dio e il tu dell'altro nella relazione".

La psicologa Simona Pagani ci ha accompagnato in un viaggio nelle caratteristiche di personalità del Padre Fondatore, dandoci degli spunti molto interessanti rispetto alla capacità di **"autodeterminarsi"**... per diventare persone compiute, realizzate; è fondamentale apprendere questo movimento esistenziale di ricerca e contatto con la parte più vera, più autentica e profonda di noi. Lasciare quel contatto è morire, è disperdersi, è rischiare seriamente di ritrovarci, senza neanche rendercene conto, lontanissimi da noi stessi. Se perdiamo il contatto con la parte più autentica di noi, ci svuotiamo, diventiamo insignificanti ai nostri stessi occhi. Non è facile assumere la responsabilità del nostro desiderio. Richiede capacità di ascolto attento alla verità che ci abita, coraggio di assumerlo, capacità di dire "no" a ciò che ci porta lontani da noi stessi. Solo nell'obbedienza a quella voce che ci chiama a diventare pienamente noi stessi possiamo realizzarci come persone e contribuire a far fiorire e germogliare la vita intorno a noi. Il compito di un educatore è quello di **accendere il desiderio che c'è nel cuore dell'altro** ... Francesco ha saputo vivere nel **suo tempo storico**, ha saputo **essere un uomo di relazione**...".

L'educatrice Stefania Innaco, donandoci la sua preziosa esperienza, ci ha aiutato a comprendere come Francesco sia stato pro-

motore di opere importanti e formative e dell'importanza del camminare insieme, laici e suore, per portare avanti un'opera così importante. "Come Francesco ha iniziato da laico ad osservare le fragilità dell'uomo, così sento importante sottolineare il nostro doppio sguardo attento tra noi educatori laici e le suore, per intervenire nel modo più efficace possibile su chi accogliamo. ... Francesco Faà di Bruno parlava di **Speranza e Amore di fronte alle sofferenze e alle difficoltà**. I no e le regole divengono le prime sofferenze, ma attraverso l'amore, l'esempio, la vicinanza anche nei No si aiuta a stare. **Provare a stare, a rallentare il nostro tempo, è una grande sfida, è andare contro corrente**, e proporre un nuovo modo di essere. Siamo in un mondo dove la mancanza di speranza diviene la più grande frustrazione, ma solo alzando lo sguardo e cercando di condividere con i nostri ragazzi un pensiero alternativo alla velocità del quotidiano, guardando alla formazione della persona significa creare e dare spazio allo stupore, provare a sperimentare con loro l'ascolto di se stessi e del gruppo ..."

Ecco in sintesi il meraviglioso viaggio che ci ha permesso, in una sera, di conoscere, di ri-innamorarci di un carisma solido e sempre attuale. Cosa è rimasto nel nostro cuore? Come ogni esperienza che "sa di Paradiso", è rimasto il desiderio di incarnare sempre di più la grandezza di un messaggio evangelico e umano ancora attuale. All'epoca di Francesco la povertà era concreta. Non che oggi non ci sia, ma i nostri bambini, ragazzi e giovani, hanno una povertà che si nasconde dietro gli smartphone, i tablet, la ricerca spasmodica di emozioni forti. Ecco allora che dietro alle porte delle loro camere c'è un piccolo-grande mondo che non sempre conosciamo, ma che con lo SGUARDO, il SILENZIO, l'AMORE possiamo delicatamente entrare nelle loro stanze per entrare nel loro mondo e nel loro cuore.

Allora GRAZIE Beato Francesco, perché oggi come allora ci ricordi quanto grande sia la persona umana e il valore immenso della relazione educativa, per aiutare l'altro a realizzare ciò che Dio ha pensato per lui!

FRA!:

uno spettacolo col CUORE!

a cura della Redazione



In occasione del bicentenario della nascita del Beato Francesco Faà di Bruno, sul desiderio della Congregazione delle Suore Minime di N.S. del Suffragio e con la preziosa collaborazione del Centro Studi "Francesco Faà di Bruno", è stato realizzato uno spettacolo teatrale dal titolo FRA!. Di seguito alcune delle tante risonanze che ci sono giunte da chi ha avuto il piacere di partecipare ad una delle tre serate di maggio organizzate nel teatro dell'Istituto in Via San Donato.

Uno spettacolo col cuore... una rappresentazione del tutto originale come originale è stata la vita di colui al quale gli attori hanno voluto rendere omaggio! Sentimenti, emozioni, parole e gesti... tutto ha preso forma sul palco attraverso una grande passione e creatività teatrale! Grazie carissimi amici per averci fatto comprendere ancora una volta la grandiosità di questo uomo che è stato il nostro Padre Fondatore! (M. Monica R.)



Sono stata allieva dell'istituto fondato dal Beato Francesco Faà di Bruno dall'asilo fino alla fine del Liceo e, quando ho ricevuto l'invito a partecipare allo spettacolo "FRA!", organizzato per festeggiare il bicentenario della Sua nascita non ho potuto rinunciare! Così ho convinto mia mamma e mio marito a venire senza sapere bene quale sarebbe stato il risultato... Eppure ... grazie alla Compagnia Contrasto, ad una regia davvero illuminata, ad Elena Cascino (ex allieva che ha vissuto lo spettacolo con l'emozione di una scolaretta), ad un somigliantissimo Francesco (Bruno Orlando) capace di percorrere una chicane incessante ironica e profonda tra passato e attualità, ad Alice Piano, credibile come mamma e come Madre, ed al "narratore" ... strappato con successo - finalmente - ai concorrenti salesiani, ecco compiuto il "miracolo" che avrebbe entusiasmato anche il vero Francesco! Come si usa dire ai giorni nostri ... "Fra! arriva!" forte e chiaro! Con il Suo fascino interiore e l'immenità delle sue opere, il tutto condito con ironia e ritmo! Una meraviglia! (Paola F.)

Sorprendente! Davvero sorprendente! Quanto amore ha dato al mondo "Fra!": lo si è sentito nella passione e nella bravura di chi recitava, lo si è sentito nella creatività di chi ha scritto il copione stupendoci. È stato uno spettacolo di gioia! (Monica D.)

La storia di ieri che parla di oggi, toccando i cuori e strappando lacrime qua e là, le stesse che Elena Cascino trattiene a stento nei ringraziamenti finali, anche lei ex allieva della Faà di Bruno. Un'articolazione di signi-

ficati che obbligano chi ne fruisce a riflettere sul presente. Fra! indica la sola via che ci può far tornare ad essere vera comunità cristiana: quella del progetto educativo di Francesco, fondato sull'amorevole sguardo verso l'altro, sentiero che dobbiamo percorrere per riguadagnare appieno la nostra identità di uomini. Un sentiero oggi poco agevole, come fu quello battuto da lui nello scetticismo di San Donato, all'epoca "borgo dei dannati" per la povertà e il degrado. Ma un sentiero obbligato. (Alessandro F.)

Uno spettacolo "fuori dagli schemi"! Per me è stato molto, molto bello... originale reso tale da persone giovani che rispecchia la vita dei giovani d'oggi! L'intreccio fra il passato, l'oggi e lo sguardo verso il futuro e la giusta interpretazione del nostro caro Francesco: un occhio verso la terra e uno verso il cielo: la salvezza delle anime. Grazie ragazzi... avete colto l'essenziale! (suor Maria Luisa M.)

Ho seguito con molto piacere lo spettacolo "FRA" perché questa compagnia ha saputo dirci veramente tutto sulle molteplici opere di Francesco rendendo comunque il lavoro inaspettato, leggero e mai noioso, ma piuttosto spiritoso. (Adriana B.)

Spettacolo delicato, interessante dal punto di vista teatrale: originale e inatteso nella sceneggiatura e nella regia, allegro ed attuale, ben recitato. (Teresa F.)

Davvero uno spettacolo bello, simpatico, originale, istruttivo anche per chi non conosce il Beato Francesco Faà di Bruno. Ho assistito al teatro al quale ero stata invitata e fin dalle prime battute la mia attenzione è stata attratta dall'originalità della presentazione. Iniziando con un monologo sulla vita del PROTAGONISTA, la scena si è arricchita di persone "giunte per caso" che man mano facevano parte della scena in modo assai originale e simpatico

raccontando la vita di Francesco Faà di Bruno... un uomo davvero grande nella carità nei confronti dei poveri e soprattutto delle donne che in quel tempo erano sfruttate, abbandonate, impoverite. Fra! uno spettacolo meraviglioso! Grazie a tutti coloro che hanno collaborato! (suor Orsola B.)

Un'anima in scena: la luce di Francesco Faà di Bruno rivive in un'esperienza teatrale fresca, spirituale, fuori dal comune, ricca di originalità e sorprendentemente attuale. (Francesca F.)

La compagnia teatrale è riuscita a creare uno spettacolo che, con leggerezza ma anche con profondità, ha saputo raccontare la vita di Francesco Faà di Bruno. Il tempo è volato e siamo stati catapultati insieme agli attori sul palco. Una commedia divertente ma anche commovente ed emozionante.

Bravissimi tutti! (Nunzio M.)

Sì, lo spettacolo mi è piaciuto moltissimo. Ho apprezzato questo modo informale di presentare la figura del Faà; partendo dal basso, da chi è venuto a contatto con la sua figura e la sua spiritualità. Bello anche come hanno toccato il tema della donna, della volgarizzazione della scienza e dell'aspetto sociale del campanile. Hanno reso una figura viva e attuale che ha ancora molto da dire alle persone di ogni tempo e di ogni stato sociale. Devo dire che lo gusto molto di più oggi mentre si va sedimentando nel mio profondo che ieri sera. Grazie alla Compagnia "Contrasto"! (suor Chiara B.)



Canterò in eterno la misericordia del Signore

di suor Cecilia Tosatto

Canterò in eterno la misericordia del Signore, (Sal. 89) perché forte è il suo amore per noi e la sua fedeltà dura per sempre. (Sal. 117)

25° - 50° - 60° - 70°... sono tappe importanti nella vita: tappe che fanno riflettere!

Sono un richiamo al tempo che passa e non ritorna; al tempo che, "come fiume, scorre dalla sorgente purissima dell'amore trinitario... e ad essa tende a tornare". Qualcuno ha scritto: "Il tempo non è fatto soltanto di ore e di minuti, ma di amore e volontà: si ha poco tempo quando si ha poco amore". Per questo il Padre Fondatore tanto insisteva sul valore del tempo, sull'importanza di non "perdere tempo", ma di valorizzarlo con un "grande amore".

Celebrare 70 anni di Vita Consacrata è certamente una festa grande: è la festa del GRAZIE, perché, - ci ricorda papa Francesco, - fondamento della nostra perseveranza è, in realtà, la fedeltà di Dio. Solo Dio è sempre fedele alle promesse. Egli, infatti, non ci ha amati «provvisoriamente!» In ogni vocazione si tratta sempre di rispondere all'amore di Dio... e si ama per sempre!

Ecco ciò che festeggio durante quest'anno giubilare: **la fedeltà di Dio, il dono del suo amore misericordioso, che ha reso possibile anche il mio sì per sempre.**

Grazie, quindi, soprattutto a LUI che in ogni momento e in ogni circostanza della vita, conoscendo la mia povertà spirituale, mi ha "arricchita" della sua grazia, e insistentemente mi ha fatto sentire la necessità di "rimanere nel suo amore".

Grazie, ai genitori, che nella loro semplicità, mi hanno trasmesso non solo valori umani, ma soprattutto principi cristiani: una fede-fiducia incrollabile in Dio, Padre buono e misericordioso.

Un grazie grande alla mia seconda famiglia: la Congregazione, che mi ha accolta bambina, e ha completato la mia formazione umana e spirituale e ha reso possibile l'esperienza missionaria. Grande dono è poter vivere accanto a chi ha "più da donare che da chiedere!" Si comprende che la vera ricchezza non sta nel denaro, ma nella bontà e la gioia vera non si raggiunge accumulando cose o poteri, ma nel fare della vita un dono.

Ora, nel tempo che ancora il Signore mi concederà, non mi resta che **vivere nella gioia dell'ATTESA del "per sempre!"**



Magnificat anima mea Dominum!

A suor Callista e a suor Zita che quest'anno celebrano rispettivamente il 70° e il 60° di Vita Religiosa, un GRAZIE di CUORE per il dono della loro vita e del loro SÌ a Gesù nella nostra Congregazione. Grazie Sorelle per la vostra umile e gioiosa testimonianza; grazie per il vostro *pregare, soffrire e agire* con dedizione e disponibilità; grazie per la vostra fedeltà quotidiana e per il tempo della sofferenza che state offrendo con tanto amore.

A suor Vicenzina, suor Luigina e suor Donatella che celebrano nel cielo il loro 70° e 60° di Vita Religiosa GRAZIE! Continuate dal cielo, care Sorelle, a pregare per noi e per la Chiesa tutta, perché Gesù che ha scelto voi tanti anni fa, continui a infondere nei giovani il coraggio di ascoltare la Sua voce e rispondere positivamente alla Sua chiamata.



Un gioco che dura da 60 anni

di suor Maria Pia Ravazzolo

Era un giorno come tanti altri...

... un pomeriggio di settembre. Sulla mia vecchia bicicletta pedalavo verso il paese. La stradina era costeggiata da campi coltivati con pazienza. Sbucò fuori un mio amico, forse qualcosa più di un amico!

Avevo 16 anni. "Dove vai?", mi chiese. "Parto domani, vado a continuare gli studi in collegio, qui non ce la posso fare". "Io ti aspetterò!", mi disse. Un grosso punto di domanda mi si stampò nel cuore già in subbuglio. Non capivo!

... e quel giorno Lui passò!

L'aria del collegio mi opprimeva, vedevo le suore passare in fila per due, lungo i corridoi, con gli occhi a terra, vestite di nero, tutte uguali, tutte inamidate. Il fascino del mistero era una forte attrazione. Andavano in chiesa. Le seguivo con curiosità: i loro canti, le loro

preghiere, un coro, un'unica voce. Qualcosa o forse Qualcuno cominciava ad entrare nella mia vita già turbolenta dei 18 anni! Cercava di dirmi qualcosa? E il mio amico a casa? Poteva aspettare!

Cosa vuoi da me, Signore?

Devo lasciare tutto: il mio paese, la mia famiglia, i miei amici? Perché devo rinunciare ai miei progetti, alle cose che amo? Non ce la faccio, tutto fa resistenza dentro di me! "Vieni con me... Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19).

E va bene, Signore, mi arrendo!

Il 2 febbraio 1965, tutto era pronto! per il mio "ECCOMI". Entrai in chiesa, mentre il coro cantava: "Eccomi, Signore, vengo a te, mio Dio..., per fare la tua volontà..." Brividi di gioia e al tempo stesso di paura attraversavano tutto il mio essere!

Per sempre! Mi si ripeteva scandito come i battiti del cuore.

"Mi butto, Signore", dissi, "mi butto in questa tua avventura d'amore, a un patto: non lasciarmi mai sola!"

Con me partiva suor Zita, una sorella umile, semplice. Il suo cuore abbracciava tutto il mondo!

"Oggi a che gioco giochiamo?" Mi sembrava un sogno, un gioco dei miei 20 anni! Ogni mattina finivo anch'io in fila per due, occhi a terra, mani nascoste dentro i larghi manicotti neri e si entrava in chiesa. Chiedevo al Signore: **"Oggi a che gioco giochiamo?"** La sua risposta sembrava uno scherzo, ma cominciava ad essere allettante: prega, studia, lavora, ama e sii sempre "pronta!". Pronta a che cosa? Cominciavo a chiedermi. Perché proprio io? "... nulla è impossibile a Dio. (Lc 1,38). "Ma allora, mi vuoi solo TUA, Signore, e per sempre?!" Voglio fidarmi! Con Maria il mio primo "Sì" dei tanti quotidiani "Sì" che seguiranno.

... E gli anni passano, e i bimbi crescono... e anch'io cominciavo a crescere. Roma, Torino!

I bambini della scuola, gli adolescenti, i giovani della parrocchia. Entravo nelle loro menti, rasserenavo i loro cuori, mi facevo piccolo tramite del Signore per colorare le loro vite...tante partite a palla guerra! Ero imbattibile! E ogni mattina la solita domanda: "A che gioco giochiamo oggi, io e Te, Signore? Cominciavo non sentirLo più, Lo cercavo e mi allontanavo! Una voce mi metteva in guardia: "Vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente, cercando chi divorare... (1Pt 5,8-9). Mi stava troppo addosso ed io mi stavo arrendendo a lui. Era urgente una pausa.

20 giorni sulle montagne di Frabosa Sopra. Il paradiso! Il cielo mi sorrideva dall'alto! La natura mi abbracciava con i suoi fiori freschi di mattino, con il miele di api indaffarate, con la partita a bocce insieme a chi, come me, era lassù per risentirLo. Una guida spirituale voleva portarci sulle alte vette... ma io sembravo inchiodata alla terra. Tornai



in famiglia. Aspettavano la mia decisione ormai scontata. Attorno al tavolo, la mamma mi chiese: "Allora cosa decidi? Noi siamo qui!" La risposta fu ferma, irrevocabile, sbalorditiva, inaspettata! **"RESTO QUELLA CHE SONO!"**

E il mondo? Mi girava attorno, mi soffocava... "Venite a me, voi che siete stanchi ed oppressi e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Riprendevo fiato!

Esci dalla tua terra e va'... in Romania! In Africa! A Termoli! A Padova! Esperienze fortissime, incancellabili! La mia obbedienza cercava la volontà di Dio. Volevo capire perché giocava con i miei sogni, con le mie paure! Sono passati "60 anni"! Fantastico **"GIOCO CON LUI"**. Quanto mi resta? Non lo so! Di una cosa sono certa: il Signore non si è stancato di me, continua a tenermi per mano! Ora mi aspettano amici soli o malati. Busso ogni giorno alla loro porta. Raccolgo storie di vita, di sofferenza, di solitudine! LUI è lì che mi aspetta e mi sento abbracciata e amata così come sono! Che dire? **SOLO GRAZIE!**

Suor Marcolina (Bertilla) Frasson

* Curtarolo (PD), 3 settembre 1936 † Torino, 27 febbraio 2025

a cura di suor Roberta Dughera

Signore, ti rendiamo grazie del dono della nostra sorella suor Marcolina: una vita spesa per te, nella disponibilità e nel dono. È entrata in Congregazione nel 1959, dopo la Professione religiosa, ha prestato il suo servizio a Torino in Casa Madre e nella Comunità di Ca'bianca a Moncalieri.

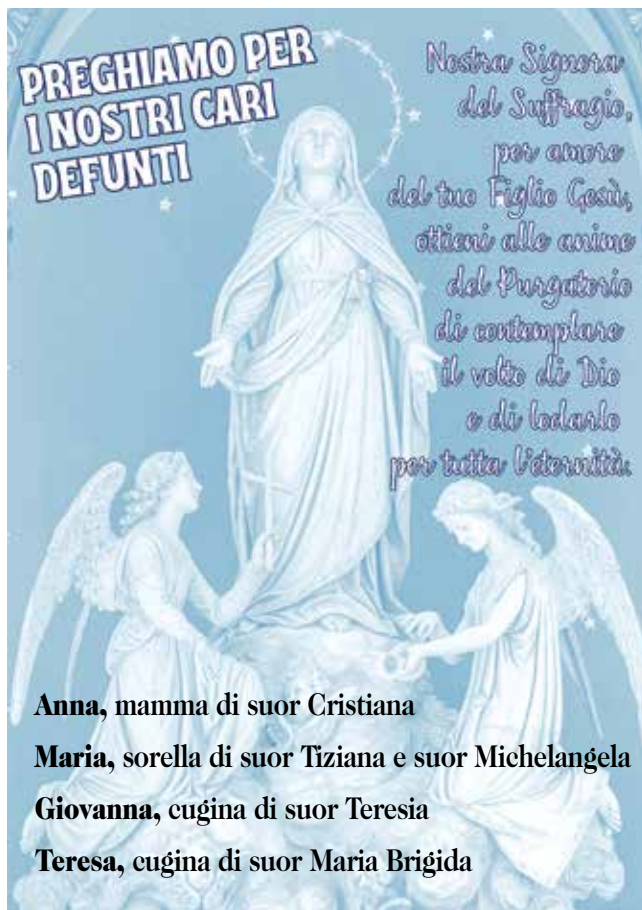
Nel 1968 è partita missionaria per l'Argentina ed è rimasta in quella terra 13 anni.

Rientrata in Italia nel gennaio del 1982, si è prodigata con generosità e umiltà in diversi servizi nelle comunità di Roma, di Torino e dintorni. Il suo apostolato si è svolto essenzialmente in cucina, una donna che amava il suo lavoro, lo svolgeva con dedizione, creatività e soprattutto con buon umore. Suor Marcolina aveva sempre la battuta pronta e rallegrava spesso tutta la comunità e le persone che frequentavano le nostre Case con frasi spiritose. È stata una consacrata di fervente preghiera, testimone del suo amore a Te Signore e a Tua Madre, in particolare venerata sotto il titolo di Nostra Signora del Suffragio; amava approfondire e ascoltare le letture spirituali. Mi ricordo le serate a Ca'bianca, dopo cena ci si riuniva tutti attorno al tavolo per leggere la storia di un santo e lei era tra le prime, non mostrando la fatica di una giornata spesa nel lavoro, anzi spronando tutte a iniziare.

Negli ultimi anni la salute non le ha più permesso di svolgere il suo lavoro, ma non ha mai perso il suo buon umore ed anche ultimamente durante gli incontri comunitari in infermeria, dove era ricoverata dal 2024, lei interveniva volentieri, mostrando la sua gioia di appartene-

nere alla comunità e di condividere il cammino spirituale con le sue Sorelle.

Grazie Signore di questa testimonianza, fa che ciascuno di noi ne possa fare tesoro: noi sue Sorelle, le persone che l'hanno conosciuta, coloro che l'hanno assistita e i suoi cari, alcuni ora qui presenti, che ringrazio per la vicinanza e l'affetto che le hanno sempre dimostrato.



Suor Carolina (Giovanna) Frison

* Enego (VI), 8 giugno 1934 † Torino, 28 febbraio 2025

a cura di suor Roberta Dughera

Ogni sorella è un tuo dono Signore!

Grazie per suor Carolina, presenza mite ed umile nelle Comunità in cui ha prestato il suo servizio. È entrata nella nostra Congregazione nel 1955, dopo la formazione iniziale, ha prestato il suo servizio a Torino presso l'Istituto Charitas e in Casa Madre, in particolare in cucina.

Ha donato la sua vita a Te Signore, svolgendo la sua missione con diligenza e generosità, attenta alle persone che le erano vicine, alcune di loro ci hanno lasciato delle belle testimonianze come: "Grazie per tutto quello che ci hai insegnato, per le risate e per le tante caramelle che mi davi di nascosto, perché sapevi che sono golosa, per le macchinine che mi regalavi per mio figlio, ti ricorderò sempre la tua piccoletta, come mi chiamavi tu". Un'altra: "Grazie suor Carolina per la generosità e dolcezza, per il tuo sorriso, per la tua gentilezza, grazie per il tuo buon umore".

Suor Carolina è stata in mezzo a noi una donna di preghiera, capace di testimoniare con semplicità la sua fede, sempre presente nei momenti quotidiani di vita comunitaria. Una sua caratteristica era l'amore per la natura, in particolare per la montagna, anche se non lo ha mai manifestato in modo espli-

cito; i suoi atteggiamenti mostravano il suo contemplarti Signore nella bellezza del Creato. Da qualche anno era nell'infermeria della Casa Madre, a causa di un peggioramento della sua salute e anche qui, fino agli ultimi giorni della sua vita, continuava a ricordare le belle località dell'altopiano di Asiago, la sua casa a Godeluna, dove aveva trascorso la sua giovinezza, luoghi che non aveva mai dimenticato. Sicuramente, insieme a questi bellissimi posti, erano presenti nel suo pensiero e nel suo cuore i propri cari.

Grazie Signore di questa testimonianza di vita, fa che ciascuno di noi possa farne tesoro, noi sue Sorelle, tutte le persone che l'hanno conosciuta e si sono prese cura di Lei e i suoi cari, alcuni ora qui presenti, che ringraziamo per la vicinanza e l'affetto che le hanno sempre dimostrato. Ti affidiamo, Signore, questa nostra Sorella e a lei chiediamo di proteggerci dal cielo.



La moneta magica

di Don Bruno Ferrero



«È venuto il momento che tu parta per affrontare la vita e guadagnarti da solo il pane» disse il papà al giovane Saverio. Il mattino dopo, il giovane abbracciò la mamma e il papà, si infilò sulle spalle lo zaino con tutti i suoi averi e, con un piccolo nodo in gola, si incamminò verso la città.

Poco prima di partire, il papà gli aveva consegnato un sacchetto di cuoio legato con un cordone robusto. «Questi sono i soldi che abbiamo risparmiato per te. Ti serviranno per incominciare».

Il giovane partì baldanzoso, ma nella periferia della città un brutto ceffo gli portò via tutto. Si sedette su una panchina e si prese la testa fra le mani. «Che cosa faccio adesso? Non posso certo tornare a casa, dopo aver perso tutto...». Aveva voglia di piangere e di imprecare. Quel bandito solitario aveva cancellato in un momento tutti i suoi sogni. Che futuro poteva avere senza una lira in tasca? I suoi pensieri si stavano popolando di neri nuvoloni, quando si accorse di avere qualcosa impigliato nell'orlo della giacca.

Era una moneta. Una moneta nuova, scintillante. Era sfuggita dal sacchetto di cuoio, quando lo aveva gettato al rapinatore.

C'era un emporio all'entrata di un villaggio. Saverio entrò deciso, si guardò intorno, poi afferrò una zappa e la pagò con la sua moneta. Con la zappa nuova in spalla si presentò ai padroni di alcuni orti che ben volentieri lo ingaggiarono.

Saverio era forte e coscienzioso. In pochi mesi di salario, aveva messo da parte un nuovo gruzzolo. Così decise di acquistare una casa. La comprò con più stanze di quelle che gli servivano. «Affitterò le stan-

ze e con l'affitto e il mio lavoro vivrò tranquillo», pensava.

Si era appena abituato alla nuova vita quando, un mattino, fu risvegliato da un boato tremendo. Un terremoto aveva ridotto in polvere la città.

Quando tutto si fu acquietato, Saverio si accasciò sul mucchio di macerie che qualche ora prima erano la sua casa e si prese la testa fra le mani. «È proprio finita! Non ce la farò mai!». Ma proprio in quel momento si accorse di avere qualcosa in tasca. Era la moneta. La prese nel palmo della mano, un raggio di sole la fece luccicare. Era proprio la moneta dell'altra volta. I pensieri bui svanirono, come la nebbia al sole. Si rialzò, raddrizzò la schiena e si guardò intorno. Era circondato da rovine e desolazione, ma si disse: «Ecco un posto pieno di ottime occasioni!». Con la moneta si comprò alcuni attrezzi da muratore e si mise al lavoro. Un anno dopo la città era ricostruita e Saverio era diventato uno dei cittadini più stimati.

Così un bel mattino riprese la strada di casa. La mamma e il papà lo soffocarono di abbracci.

«È andato tutto bene» rispose Saverio «grazie a questa moneta, che in modo strano torna sempre da me».

Il giovane mostrò la moneta ai genitori. «Lo sapevo» disse il papà «la conosco bene. Mio padre, tuo nonno, la diede a me. E io l'ho data a te. Leggi la scritta che è incisa sopra e capirai».

Saverio guardò attentamente la moneta e lesse: «Speranza».

A tutti è stata donata la moneta magica, ma pochi se ne accorgono. Quando le cose ti vanno male, fruga dentro di te. La troverai.

**DONA ANCHE TU
UN PO' DI
SPERANZA**

**LA POVERTÀ
SI COMBATTE
DANDO A CHI
HA MENO**



*Nulla è
piccolo di
ciò che si
fa per
amore.*

Chiara Lubich

PROGETTI "SEMPRE IN FIERI!"

Codice 3A - Congo Brazzaville

Codice 4A - Argentina

Codice 5C - Colombia

Codice 6IT - Italia

Codice 8IT - CdM (Contributo per il Cuor di Maria)

Codice 9K - Congo Kinshasa



MISSIONI FAÀ DI BRUNO ONLUS

(per offerte alle Missioni, da codice 3A a codice 7R)

Bollettino postale C/C n. 65290116

Bonifico bancario

IBAN: IT33 Q076 0101 0000 0006 5290 116



ISTITUTO DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO

(per contributo al Cuor di Maria, con codice 8IT)

Bollettino postale C/C n. 25134107

Bonifico bancario

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

Indicare sempre nella causale il CODICE DEL PROGETTO scelto!

**OFFRI IL TUO
5 PER
MILLE**

**Inserendo nella
tua dichiarazione
dei redditi
il Codice
Fiscale**

97664300015

Tutela della privacy

La Redazione comunica che si è attivata per adeguarsi al nuovo Regolamento Europeo 2016/679. Fin da ora assicura che i dati forniti sono contenuti in un archivio informatizzato e trasmessi unicamente alla C.R.B. SERVICE s.r.l. per la spedizione dei bollettini.

È possibile in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i dati per l'invio o semplicemente opporsi al loro utilizzo scrivendo a Redazione "Il Cuor di Maria" - Via San Donato, 31 - 10144 TORINO oppure: redazione@faadibruno.it